

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
29	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Brindisi	15/02/2013	BUSTE PAGA "PAZZE" PER I DIPENDENTI DELLE FORZE ARMATE	3
28	Il Mattino di Padova	15/02/2013	MOBBING, IL COMUNE PERDE ANCORA	4
9	Il Giorno - Ed. Lecco	15/02/2013	VALDUCE, PLEBISCITO PER L'ACCORDO (Ro.can.)	5
24	La Nuova di Venezia e Mestre	15/02/2013	LA CISL FIRMA PER 56 ESUBERI, CGIL E UIL NO	6
28	Calabria Ora - Ed. Cosenza e Provincia	15/02/2013	L'INPS SEMPRE PIU' SPOLIATA NONOSTANTE LA PRODUTTIVITA'	7
27	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	15/02/2013	RIFIUTI, SINDACATI DIVISI SULLO SCIOPERO LA CGIL MEDITA, PER LA UIL DA REVOCARE	8
5	Il Gazzettino - Ed. Rovigo	15/02/2013	ECOAMBIENTE, VERTICE URGENTE	9
13	La Nuova Ferrara	15/02/2013	GARANTIRE I PAZIENTI E TUTELARE IL LAVORO	10
17	La Provincia - Ed. Varese	15/02/2013	INTERVENTI CONGELATI MANCANO I POSTI LETTO (V.Deste)	11
37	Libero Quotidiano - Ed. Milano	15/02/2013	ANCHE I BECCHINI SCENDONO IN PIAZZA CONTRO PISAPIA (D.Bondavalli)	12
	Rassegna.it (web)	14/02/2013	P.A.: GENOVA, DOMANI CONFERENZA STAMPA SU SCIOPERO COMUNE	13
	Regione Basilicata (web)	14/02/2013	FP CGIL: DOMANI A POTENZA STATI GENERALI DEL LAVORO PUBBLICO	14
Rubrica Pubblico Impiego				
20	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	NOTIZIE IN BREVE - AL VIA LE TRATTATIVE SUI CONTRATTI QUADRO	15
25	Italia Oggi	15/02/2013	INCARICHI POLITICI E DIRIGENZIALI, CONDANNATI BLOCCATI (L.Oliveri/C.Bartelli)	16
Rubrica Enti e autonomie locali				
38	Italia Oggi	15/02/2013	PERSONALE, CHIUSO IL BORSELLINO (G.Rambaudi)	18
30	Italia Oggi	15/02/2013	ASSUNZIONI LSU, KO LA PROROGA (D.Ferrara)	19
14	L'Unita'	15/02/2013	RISCHIO DISSESTI QUEST'ANNO PER I COMUNI (M.Franchi)	20
19	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	L'IMU PREMIA I COMUNI TURISTICI (E.Bruno)	21
37	Italia Oggi	15/02/2013	ENTI PIU' POVERI DI UN MLD DI EURO	23
37	Italia Oggi	15/02/2013	LA TARES NON SI AUTOLIQUIDA (S.Trovato)	24
37	Italia Oggi	15/02/2013	PATTO 2012, MODELLO PER LE COMUNICAZIONI (M.Barbero)	25
40	Italia Oggi	15/02/2013	AL DECOLLO IL FONDO DI ROTAZIONE	26
26	Libero Quotidiano	15/02/2013	LE REGIONI DICONO SI' ALLE LEGGI NAZIONALI COMBATTUTE PER ANNI (G.Bocchieri)	27
10	Sette (Corriere della Sera)	15/02/2013	L'IMPRUDENZA PREMIATA. E NOI PAGHIAMO (G.Stella)	28
Rubrica Pubblica amministrazione				
33	Corriere della Sera	15/02/2013	L'"EREDITA'" DI FORNERO: LA BANCA DATI SUL LAVORO (R.ba.)	29
20	La Stampa	15/02/2013	GLI ULTIMI SEI OPG VERSO LA CHIUSURA	30
39	Italia Oggi	15/02/2013	P.A., VIETATO RESPINGERE LE EMAIL (L.Oliveri)	31
Rubrica Scenario Sanita'				
13	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	OSPEDALI, SPENDING, H24: TUTTE LE EREDITA' DI MONTI (R.tu.)	32
13	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	ULTIMI IN PREVENZIONE NELLA UE (F.Landolfi/R.Magnano)	34
7	Corriere della Sera - Ed. Roma	15/02/2013	I LAVORATORI IDI: PROTESTE AL CONCLAVE	35
XI	Il Gazzettino	15/02/2013	POLICLINICO, IN 56 A CASA SOLO CISL FIRMA L'ACCORDO	36
8	Il Tempo - Cronaca di Roma	15/02/2013	ALEMANNI AL REFETTO: "SALVIAMO L'IDI"	37

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Scenario Sanita'			
----------------	-------------------------	--	--	--

6	La Repubblica - Ed. Milano	15/02/2013	<i>LA SPENDING REVIEW IN CORSIA SCURE SUI RICOVERI NEGLI OSPEDALI (A. Corica)</i>	38
---	----------------------------	------------	---	----

Buste paga «pazze» per i dipendenti delle Forze Armate

MARISA INGROSSO

● Stipendi pazzi per i militari e i civili che lavorano per la Difesa. Da quando le Forze Armate si sono dotate di un sistema unico per la gestione delle buste paga, è successo un manicomio. Solo in Puglia e Basilicata i casi sarebbero centinaia.

Dalla loro, i civili hanno i sindacati che, lo scorso gennaio, in un comunicato congiunto, firmato da **Noemi Manca (Fp Cgil)**, **Paolo Bonomo (Cisl Fp)** e **Sandro Colombi (Uil Pa)**, hanno denunciato pubblicamente le «innumerevoli segnalazioni» relative «a incomprensibili decurtazioni operate sulla retribuzione mensile dei lavoratori civili della Difesa, in occasione del passaggio della gestione delle buste paga del personale, attraverso il sistema informatico del Mef - Noi PA, cosiddetto cedolino unico, a decorrere dalle competenze di gennaio 2013».

I sindacati hanno sottolineato come: «Le citate incomprensibili decurtazioni, operate senza aver fornito alcuna informazione e/o motivazione ai lavoratori interessati, arrivano anche ad importi superiori ai 200 euro mensili».

Dopo le irregolarità registrate sullo stipendio di un mese, dunque, i sindacati sono scesi sul piede di guerra. L'esito della loro azione è stata subitanea: 48 ore fa, si è tenuto il Comitato dei Capi di Stato Maggiore presieduto dal neo-nominato ammiraglio **Luigi Binelli Mantelli**, e a cui hanno partecipato i vertici delle Forze Armate. Nel comunicato ufficiale, lo Stato Maggiore della Difesa (Smd) parla di «isteresi» scaturita dalle «problematiche emerse nei pagamenti del mese di gennaio 2013». Pare che il nuovo capo di Smd, Binelli Mantelli, abbia «ritenuto di primaria importanza esaminare le problematiche recentemente emerse in conseguenza del passaggio dell'elaborazione

dei cedolini stipendi del personale civile della Difesa al sistema informativo realizzato dal Dipartimento dell'amministrazione generale (NoiPA)». E pare anche che ora sia «all'opera una task force interministeriale» che avrebbe «risolto in gran parte i casi segnalati».

Inoltre, l'ammiraglio «ha dato disposizione alle Forze Armate affinché tutte le componenti amministrative continuino a garantire il pieno supporto al personale dipendente, al fine di ridurre le situazioni di disagio occorse a causa del transito del flusso informatico stipendiale al nuovo "sistema"».

Questo sul fronte «civile». Invece i militari - che per legge non possono avere un sindacato - pur senza «isteresi» è un anno che lamentano l'impazzimento delle loro buste paga. Un anno!

Chi scrive ha potuto constatare, carte alla mano, le folie che stanno capitando in Puglia e Basilicata. Si va dagli integrativi di fantasia, ai casi di anzianità «ballerina».

Il problema, spiegano i professionisti con le «stellette» è che, per tagliare i costi, hanno deciso di accorpate la contabilità che prima era affidata a ciascuna Forza Armata. Nulla da dire sulla buona intenzione. Il problema è che gli stipendi di Aeronautica, Marina ed Esercito hanno voci peculiari. Addirittura, nell'ambito della stessa Forza Armata ci sono differenze. Un Alpino e un Alpino paracadutista hanno indennità diverse. Un Bersagliere percepisce l'indennità operativa, un Alpino paracadutista, pur essendo un fante, percepisce l'indennità di aeronavigazione.

Insomma, il nuovo sistema unico - che sarebbe stato sviluppato a partire dal software dell'Aeronautica - ha delle pecche gravissime. La speranza è che, anche per i dipendenti pubblici privi di sindacato, ora si provveda celermente a risolvere il problema.



Mobbing, il Comune perde ancora

San Martino di Lupari pagherà altre spese per l'ingiusto licenziamento di un dipendente, che ora vuole 210.000 euro

di Enrico Ferro

► SAN MARTINO DI LUPARI

Il Tribunale del lavoro di Padova ha rigettato il ricorso fatto dal Comune di San Martino di Lupari sul caso del dipendente pubblico licenziato per la "spending review". Il collegio giudicante (Bortot, Dosi e Perrone) il 6 febbraio scorso ha ritenuto di confermare la sentenza di primo grado, condannando l'amministrazione comunale del sindaco leghista Gerry Boratto al pagamento delle spese processuali quantificate in 3.500 euro. Quindi Giampaolo Cadorin, 50 anni, di Treviso, impiegato facente funzione di dirigente nel settore Ragioneria, licenziato sulla base di una delibera di giunta che dichiarava lo stato di esubero dell'organico all'interno del municipio, potrà rimanere al suo posto. Ora gli avvocati (Marina Melchiori e Gabriele Maso di Treviso e Lucia Casella del foro di Padova) passano al contrattacco: chiederanno un risarcimento danni per mobbing di 210 mila euro.

Si chiude così il primo caso in Veneto e secondo in Italia di interpretazione discutibile dell'articolo 16 della legge di stabilità (la 183 del 2011) varata dal Governo Monti per regolare le eccedenze di personale nelle amministrazioni pubbliche nell'ambito dei provvedimen-



Salvatore Livorno e, a destra, Giampaolo Cadorin davanti al municipio

menti per la spending review. Nella sentenza del giudice si ribadisce ancora una volta il "carattere mirato" del provvedimento preso dall'amministrazione comunale nei confronti del dipendente pubblico.

Il dipendente. «La sentenza è molto chiara» evidenzia Giampaolo Cadorin, «hanno com-

pletamente stravolto la legge per utilizzarla contro la mia persona. Non lo dico io, l'hanno scritto i giudici nei due gradi di giudizio. Mi dispiace che sia successo proprio a me ma ritengo che sia un risultato importante per tutti i lavoratori del pubblico impiego che si troveranno nelle mie stesse condizioni. Ora chi ha firmato

quelle carte, chi ha preso quelle decisioni, dovrà assumersi le proprie responsabilità. Abbiamo chiesto un risarcimento di 210 mila euro citando in giudizio il Comune, il sindaco e il segretario comunale. Voglio anche sottolineare che se è stato provvidenziale l'intervento della Cgil, mi ha deluso l'azione tardiva di altre sigle sindacali a cui in precedenza facevo riferimento».

La Cgil. Il "padre" di questa vertenza a lieto fine è Salvatore Livorno, segretario provinciale della **Cgil Funzione pubblica** che fin da subito ha creduto nella battaglia. «È una vicenda tutta politica, i cui costi ora ricadranno sulla comunità di San Martino di Lupari» attacca Livorno.

«Si è fatto un uso privato della cosa pubblica sulla pelle di un lavoratore. Se si parla di pubblica amministrazione bisogna fare il bene dei cittadini e non buttare i soldi in questo modo. Fortunatamente la Magistratura ha riportato la vicenda nei binari della legalità e della giustizia. Non ci resta che vedere come finirà con la richiesta di risarcimento danni. Ultima considerazione: fa un certo effetto pensare che a esercitare il mobbing su un lavoratore siano stati un sindaco e un segretario comunale».

@enricoferro1
CRIPRODUZIONE RISERVATA



COMO VITTORIA DEI SINDACATI: «A QUESTO PUNTO L'AZIENDA NON HA PIÙ ALIBI»

Valduce, plebiscito per l'accordo

Sì alla riduzione dello stipendio: favorevoli 8 dipendenti su dieci

— COMO —

«IL SACRIFICIO economico ci è costato parecchio, ma l'abbiamo fatto per salvare il nostro posto di lavoro e insieme a lui il Valduce. Sono impiegata qui da oltre trent'anni e come tanti miei colleghi, quando si è trattato di scegliere, non ho avuto dubbi sulla necessità di scommettere sul futuro del nostro ospedale».

C'È SPERANZA e dignità nelle parole di Maria Grazia Bianchi, professione puericultrice, uno dei 516 lavoratori del Valduce che martedì scorso ha detto sì all'ipotesi di accordo proposto dai sindacati. «Su 823 aventi diritto ha votato il 75%, in una singola giornata in cui ha nevicato, non era scontata un'affluenza così alta, la scelta di fare il referendum ci da un mandato pieno - ha Matteo Mandressi, segretario generale della Funzione Pubblica-Cgil - Ha vinto in modo nettissimo l'ipotesi di accordo sindacale, con l'83% di sì, quindi anche le figure più penalizzate dall'accordo ovvero gli infermieri han-



TENSIONE Il presidio dei lavoratori dell'ospedale Valduce allestito nei giorni scorsi ai cancelli della struttura sanitaria

IL RISULTATO
L'affluenza è stata del 75%
hanno scelto il sì
l'83% dei votanti

no votato a favore. I lavoratori hanno dimostrato di credere nell'accordo sindacale, dimostrando grande senso di responsabilità. A questo punto non ci sono più alibi, il Valduce deve

far diventare fatti concreti le ipotesi di rilancio previste nell'accordo». Il buco di 9 milioni di euro è dovuto secondo le parti sociali sia ai tagli al budget della Regione sia ad errori di gestione compiuti in passato dalla direzione del nosocomio. «Superata la prima fase di emergenza legata alla necessità di far quadrare il bilancio dell'ospedale - spiega Vincenzo Falanga, della Uil - i lavoratori che si so-

no sacrificati rinunciando a parte del loro stipendio chiedono un rilancio dell'offerta sanitaria all'interno del Valduce che non può essere prorogata oltre».

PER I DIPENDENTI un sacrificio in busta paga che va da 80 a 240 euro al mese. «Si tratta della sospensione di alcuni benefit, si torna alle 36 ore per tutti, sono mantenute all'interno dell'accordo tutte le prerogative, le specifiche e i premi del contratto nazionale - spiega Giuseppe Landi, della Cisl - Abbiamo ribadito alla procuratrice che se il Valduce non si dota di un modello organizzativo nuovo non potrà andare da nessuna parte. Occorre trovare sinergie sul territorio con gli altri erogatori di servizi ed evitare i doppioni inutili». Alla fine insieme ai livelli occupazionali garantito lo stipendio base dei lavoratori. «Nella prima proposta che il Valduce ci ha fatto l'ospedale aveva proposto di sospendere un premio presenza che il contratto della sanità prevede - sottolinea Fiorella Merlini della Cgil - Ci siamo difesi da quell'attacco». **Ro.Can.**



POLICLINICO SAN MARCO

La Cisl firma per 56 esuberanti, Cgil e Uil no

Ora il confronto si sposta all'Ufficio provinciale del lavoro, i più a rischio sono gli ausiliari

Regione e Asl 12 per poter ricollocare tutte quelle persone che potrebbero essere lasciate a casa dal Policlinico. Vale a dire 12 infermieri, 14 ausiliari, 20 operatori sociosanitari, 1 operatore sanitario e 9 amministrativi».

Per quanto riguarda invece Cgil e Uil, la firma non ci sarà. «Come Cgil-Fp confermiamo la contrarietà ai licenziamenti, affermando che i problemi economici del Policlinico San Marco non possono essere scaricati su 74 unità, considerando inoltre le posizioni della Direzione negli incontri precedenti», scrivono Paolo Lubiato e Sergio Palma delle segreterie provinciale e regionale. «Peral-

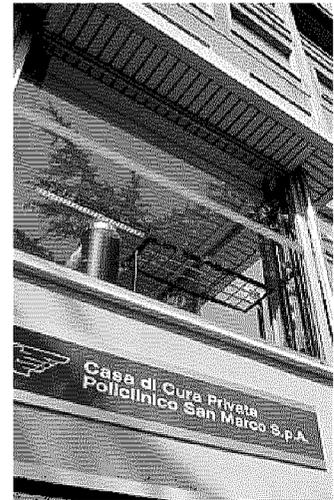
tro nutriamo molti dubbi sul futuro gestionale operativo della clinica, non comprendendo come potrà garantire un servizio di qualità diminuendo l'organico a fronte di un aumento di 25 posti letto nell'hospice oncologico. Si segnala, inoltre, di non aver avuto ad ora nessuna certezza sulla ricollocazione del personale dichiarato in esubero dall'azienda. Chiediamo la convocazione del tavolo istituzionale alla Direzione provinciale del Lavoro».

«Pur apprezzando lo sforzo della proprietà nel ridurre gli esuberanti previsti inizialmente, riteniamo non del tutto soddisfacente la proposta definitiva

del Policlinico per scendere a 56 persone collocate in mobilità, anche in virtù del fatto che nessuna prospettiva viene data al personale ausiliario», ribadisce Francesco Menegazzi, segretario provinciale Uil-Fpl. «Per questi non viene presa in considerazione la possibilità di contratti di solidarietà, né una reinternalizzazione di servizi oggi in appalto ove potrebbero essere collocati. Siamo tuttavia disponibili a rivedere la nostra posizione in sede di ulteriore approfondimento alla Direzione Provinciale del Lavoro, qualora emergessero novità e proposte importanti».

Simone Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Policlinico San Marco



L'Inps sempre più spoliata nonostante la produttività

Si propone l'istituzione dello sportello Inpdap e del polo agricolo

Sportello Inpdap e Polo agricolo presso l'Inps di Rossano. Queste in sintesi le proposte emerse nel corso dei lavori delle due assemblee (del personale, organizzata dalla Rsu aziendale, prima; e di quella della Cgil Funzione pubblica, successivamente) che si sono svolte, nei giorni scorsi, presso l'Agenzia complessa Inps di via Acqua di Vale, nel centro storico bizantino. Una vera e propria "Casa del welfare" decentrata a Rossano, al fine di offrire più servizi ai cittadini dello jonio cosentino sia del settore privato che del pubblico impiego. Una proposta da non sottovalutare. La crisi economica in atto impone la riduzione delle spese nella pubblica amministrazione (fitti, spese generali, collegamenti, reti telematiche, modulistica on-line, ecc). Non a caso, in questi giorni, l'Istituto previdenziale ha diramato un documento sulla sperimentazione del modello organizzativo di direzione provinciale Inps integrata con le funzioni dell'Inpdap. Inoltre, l'integrazione interessa anche l'Enpals, l'ente dei lavoratori dello spettacolo. Difatti, si parla di uniformare i livelli di accesso ai servizi, attivando specifiche e opportune postazioni di erogazione di servizio e di punti di consulenza. Di recente, è stato chiuso lo sportello informativo pomeridiano

bisettimanale dell'Inpdap, che operava a Sibari in favore dell'utenza dello jonio cosentino. Pertanto, per i dipendenti dell'Inps di Rossano, per la Rsu e la Cgil è necessario decentrare alcune funzioni e punti di consulenza, considerata la vastità del territorio provinciale e la nutrita utenza presente nella Sibaritide (dal personale docente a quello amministrativo, dai dipendenti degli enti locali alla sanità, per citarne solo alcuni). Non solo, ma per rafforzare la presenza dell'Istituto previdenziale e garantire il presidio sul territorio, è stata proposta anche l'istituzione di un Polo agricolo da attivare presso la Sede Inps di Rossano, in considerazione della elevata percentuale di lavoratori agricoli che operano nella Sibaritide e tenuto conto delle numerose domande di prestazioni agricole in carico. Ciò, anche, tenuto conto del fatto che alcune funzioni sono state già da tempo accentrate a livello provinciale (Ufficio legale, medicina fiscale, ricorsi), e che vedrebbero una parte del personale impegnato in funzione di sussidiarietà nei confronti della Sede provinciale. Tale proposta, quindi, oltre a garantire i livelli occupazionali presso l'Agenzia di Rossano, contribuirebbe anche a rendere più efficace ed ef-

ficiente la gestione delle pratiche inerenti il agricolo di tutta la provincia, per come avviene già per altri tipi di pratiche. Un'occasione per concentrare in un solo edificio le prestazioni e i servizi dei due enti pubblici previdenziali e assicurativi cosentini, al fine anche di garantire servizi immediati e di prossimità ai tanti utenti che gravitano sul territorio dello jonio, che vanno da Cariati a Rocca Imperiale, in previsione dell'unificazione fisica dell'Inps e dell'Inpdap, secondo il nuovo modello organizzativo. La proposta va in direzione opposta alla privatizzazione di servizi nel territorio sibarita e contribuisce a migliorare l'efficienza e l'efficacia degli stessi. Intanto, la Sede Inps di Rossano ha fatto registrare dati positivi sul fronte della produttività per l'anno 2012. Per l'Inps nazionale «un aspetto essenziale per il conseguimento degli obiettivi è il coinvolgimento di tutto il personale nel processo di integrazione, con l'orgoglio di continuare a servire il cittadino e il Paese con una rinnovata responsabilità». Al fine di garantire la piena continuità delle attività istituzionali degli enti soppressi e la tutela dei cittadini destinatari delle stesse - si apprende dal sito web istituzionale - l'Istituto ha iniziato un percorso di integrazione volto ad assicurare in tempi stretti l'allineamento dei processi, della logistica e dell'organizzazione del lavoro.

amc

Necessario decentrare servizi considerata la vastità del territorio

Il personale e le sigle sindacali hanno avanzato la proposta all'esito di due assemblee al fine di rafforzare la presenza dell'Inps a Rossano e di garantire un servizio adeguato alla vasta utenza



PROTESTA. I lavoratori devono riscuotere una parte dello stipendio di dicembre 2012 e quello di gennaio dell'anno in corso

Rifiuti, sindacati divisi sullo sciopero La Cgil medita, per la Uil da revocare

Domani gli operai che aderiscono alla Cgil terranno riunioni nei singoli Comuni e poi il sindacato farà conoscere la decisione, mentre la Uil afferma: «Per noi bisogna aspettare».

Giuseppe Pantano

●●● La Cgil ha convocato assemblee dei propri operai per decidere, mentre la Uil marcia verso una revoca dello sciopero indetto per lunedì prossimo, 18 febbraio, da parte degli operai della Sogeir, impegnati nel servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, che devono riscuotere una quota dello stipendio di dicembre 2012 e tutto quello di gennaio 2013. Il

commissario liquidatore della Sogeir, Vincenzo Marinello, ha inviato una nota ai sindacati, chiedendo qualche giorno ancora di tempo, entro venerdì della prossima settimana. In pratica, i lavoratori dovrebbero attendere ancora per un pò. «Noi abbiamo convocato i nostri lavoratori - dice Alfonso Buscemi, a capo della Funzione pubblica Cgil - e poi prenderemo una decisione. Faccio notare, però, che c'è poco di nuovo perchè ogni volta ci troviamo alle prese con questi ritardi ed i lavoratori sono stanchi di aspettare. In merito ai piani di rientro per i quali si dice che stanno arrivando le somme dalla Regione non c'è alcuna certezza sui tempi perchè non

conosciamo la capienza della cassa regionale». La Cgil, in ogni caso, sentirà i propri lavoratori, oltre un centinaio sui 180 in servizio presso la Sogeir, prima di decidere. Il commissario liquidatore punta da un lato sui fondi che sono attesi da Palermo, ma dall'altro, per fronteggiare l'emergenza, sugli interventi che stanno effettuando i Comuni. Da Sciacca sono in arrivo circa 300 mila euro. Per pagare la quota restante di dicembre e lo stipendio di gennaio alla Sogeir servono circa 500 mila euro. La Uil è su un'altra posizione. «Altri Atodicono Giovanni Manganella e Nino Stella - accumulano ritardi ben maggiori e allora ci vuole un atto di responsabilità vi-

sto che si tratta di un'attesa di pochi giorni. Anche noi sentiremo i lavoratori - aggiungono i sindacalisti - ma, assieme alla Cisl e all'Ugl, siamo orientati ad evitare uno sciopero che penalizzerebbe le città». La decisione della Cgil, dunque, è attesa nella giornata di domani. Ieri i rappresentanti sindacali avrebbero dovuto incontrare il liquidatore della Sogeir, ma la riunione è saltata. In ogni caso, conoscono la posizione della società che ha chiesto qualche giorno di tempo in più per pagare. Nel passato in più occasioni, sempre per ritardi riguardanti il pagamento dello stipendio, era stato indetto lo sciopero, poi revocato. Adesso si attendono le nuove decisioni. (*GP*)



I sindacalisti Alfonso Buscemi ed Enzo Iacono della Cgil con tre lavoratori Sogeir



Ecoambiente, vertice urgente

I sindacati hanno chiesto un incontro per oggi sui problemi di liquidità della nuova società

Elena La Terza

ROVIGO

Chiederanno risposte chiare e immediate e lo faranno oggi pomeriggio.

I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil non perdono tempo e sui problemi di liquidità della neonata Ecoambiente si augurano che a pagare non siano i lavoratori. Le dichiarazioni del responsabile della società provinciale per la gestione dei rifiuti, Giuseppe Romanello, che ha parlato di problemi che devono essere risolti in fretta hanno messo in allarme i tre segretari del settore. «È una cosa assurda - ha detto Davide Benazzo Fp Cgil Rovigo -. L'azienda non ha problemi di bilancio ma si trova in difficoltà economiche per semplici

carenze politiche. La questione è ancora più assurda se a rimetterci sono i lavoratori. Come Cgil abbiamo già chiesto un incontro con i vertici per avere dei chiarimenti in merito». Oggi pomeriggio, infatti, alle 14.30 le tre sigle di categoria si riuniranno con Romanello per discutere attentamente della questione, per capire le reali difficoltà e per cercare di trovare una via di uscita che non metta in pericolo i dipendenti. Le problematiche sarebbero in parte legate alla nuova tassa sui rifiuti. Fino a quando non saranno incassati i soldi dei contribuenti per il loro asporto, infatti, la società mancherà di liquidità. «Domani (oggi per chi legge) chiederò chiarimenti a Romanello - ha sottolineato Ottavio Marangon Uil Trasporti - non so da dove

possano essere nati queste problematiche. A mio parere è una cosa strana perché si tratta di un'azienda nata da due società che producevano utili. Forse si tratta di sbloccare dei fondi, ma questo è solo un mio parere».

Di certo la difficoltà degli istituti di credito nell'anticipare denaro non aiuta la situazione di stallo finanziario nella quale si trova Ecoambiente. «Se ci fossero reali problemi - ha evidenziato Marcello Greggio Filt Cisl - l'azienda avrebbe informato le Rsa. Domani (oggi per chi legge) c'è l'incontro durante il quale faremo chiarezza su ogni punto. Ho sentito il direttore anche l'altro giorno e non mi ha detto nulla in merito. Spero solamente che se davvero ci sono delle difficoltà siano di facile soluzione e non si ripercuotano sui dipendenti».

© riproduzione riservata



Il separatore dei rifiuti di Sarzano



SANITA' E SCUOLA » IL FUTURO DEI SERVIZI

Garantire i pazienti e tutelare il lavoro

I sindacati ai Comuni: «Vogliamo partecipare attivamente nei processi di aggregazione senza subire le decisioni»

Il futuro della sanità e dei servizi pubblici si gioca anche sui tavoli delle Unioni dei Comuni, ossia quel che sarà il risultato finale del processo di aggregazione messo in moto su impulso della Regione e che nelle prossime settimane vivrà passaggi molto intensi. La Cgil vuole vederci chiaro e chiama a scoprire le proprie carte sia gli amministratori locali sia i dirigenti delle aziende sanitarie. «E' fondamentale che se ne discuta a viso aperto e che la partecipazione sia ampia, altrimenti il rischio è quello di subire passivamente le decisioni», dice il segretario generale della Funzione Pubblica Cristiano Zagatti, in conferenza stampa assieme ai colleghi Marco Blanzieri e Natale Vitali.

Tutto parte dalla legge regionale 21, approvata lo scorso 21 dicembre, che riorganizza le funzioni amministrative ai diversi livelli e invita i Comuni a

formulare proposte circa gli Ambiti territoriali ottimali (i cosiddetti Ato) su cui in pratica incardinare la loro aggregazione; entro il 20 febbraio i consigli comunali dovranno esprimersi, poi sarà la Regione ad avere l'ultima parola, da mettere nero su bianco non oltre il 22 marzo. «Questo processo è non solo ineludibile – sostiene la Fp-Cgil – ma pure l'unico mediante cui si possono garantire i servizi alla cittadinanza e tutelare i posti di lavoro dei dipendenti. In tempi di tagli alle risorse non ci pare poco. Attraverso le Unioni dei Comuni si può poi arrivare a spuntare vincoli meno stringenti sul Patto di stabilità: vogliamo discuterne o no?». Sul territorio provinciale già ci si è mossi convintamente in questa direzione nell'ex Mandamento copparese; inoltre si delineano gli assi Argenta-Portomaggiore-Ostellato e quello

Massafiscaglia-Migliarino-Migliaro (qui è impostata la fusione), mentre Masi Torello e Voghiera si avvicinano alla città capoluogo. Per Alto e Basso Ferrarese la situazione è diversa: Cento secondo la legge potrebbe fare da sola e Comacchio guarda al Ravennate. «I Comuni – sottolineano i sindacalisti della Cgil – giocano un ruolo importante nella programmazione: aggregandosi e parlando un'unica lingua non si correrà più il pericolo di quel che è successo nell'ultima Conferenza socio-sanitaria in Castello, dove le divisioni hanno trionfato». Il nodo è cruciale pure perché sulla base dei confini dei nuovi Ato la Regione potrebbe prendere spunto per riformulare i Distretti socio-sanitari, oggi tre in provincia. «Difendiamo il modello distrettuale, qui c'è l'assistenza di primo livello: un cittadino non può spingersi troppo lon-

tano per fare una visita o altro. Non ci piace il modello romagnolo e la sua azienda unica: ci si allontana dal contesto provinciale», spiega il sindacato di piazza Verdi. Che vuole risposte anche sui progetti circa l'anello di corso Giovecca, l'ex ospedale S. Anna in città svuotato dopo l'apertura di Cona, dato che «sarà un architrave dell'offerta sanitaria: oggi ci costa 17mila euro al giorno per riscaldamento e manutenzione, quella struttura non va abbandonata».

L'appuntamento pubblico si terrà sabato mattina a partire dalle ore 9.30 in Camera di Commercio. Interverranno, tra gli altri, Piero Lodi, Antonio Fiorentini e Nicola Rossi (sindaci rispettivamente di Cento, Argenta e Copparo); poi spazio al primo cittadino di Ferrara Tiziano Tagliani e ai direttori delle due aziende sanitarie Gabriele Rinaldi e Paolo Saltari.

Fabio Terminali



Da sinistra Marco Blanzieri, Cristiano Zagatti e Natale Vitali



Uno dei punti cruciali è la sorte dell'anello del vecchio ospedale Sant'Anna



Interventi congelati Mancano i posti letto

Allarme in Ortopedia: «Internisti, non chirurghi»
Cherubino: «Da tre a sei mesi per un intervento»

VALERIA DESTE

Sala operatoria bloccata da due giorni nel reparto di Ortopedia dell'ospedale Di Circolo. Questo significa che gli interventi programmati sono stati slittati per mancanza di posti letto.

Attualmente i posti letto nel reparto sono 23, di cui 18 occupati da pazienti in fratture ultraottantenni e pluripatologici. «Non è possibile spostarli - spiega il primario, professor **Paolo Cherubino** - In questa situazione non riusciamo a ricoverare i pazienti in lista d'attesa pronti per l'intervento: stiamo svolgendo il lavoro di internisti e non di ortopedici. Questo perché abbiamo da sempre posti letto ridotti rispetto al fabbisogno reale».

Ventitré anziché trentasei

Nel reparto di Ortopedia i posti letto accreditati, ma mai aperti, sono 50. Di questi 50, a disposizione dovrebbero essercene 36 ma, a causa di carenza di personale, sono solo 23 quelli a disposizione.

«Ci troviamo di fronte a un problema complesso - continua Cherubino - i posti letto vengo-

no chiusi anziché aumentati perché il personale diminuisce anziché aumentare. Per poter garantire un'assistenza adeguata, il reparto avrebbe bisogno di almeno quattro infermieri in più».

Il congestionamento in Ortopedia coinvolge a cascata sulle strutture extra ospedaliere che dovrebbero accogliere pazienti in lunga degenza, subacuti o che hanno a disposizione letti di sol-

*«Troppi
i dopponi
Necessario
arrivare
a un nuovo
sistema»*

lievo. «Ovviamente, la limitazione si ripercuote su coloro che hanno bisogno di un'assistenza ortopedica acuta».

Le liste di attesa

Così, anche le liste d'attesa si allungano. «Al momento parliamo di tre/sei mesi d'attesa per un intervento ortopedico». Secondo Cherubino, la soluzione risiede in una ristrutturazione del sistema sanitario: «Si può risparmiare tagliando i dopponi e triploni presenti sul territorio. Nella nostra provincia non dimentichiamoci che abbiamo 13 strutture ospedaliere».

Secondo i sindacati di categoria, il problema legato a un numero insufficiente di posti letto a causa della carenza di persona-

le «è un gatto che si morde la coda. Meno finanziamenti alla sanità - spiega **Gianluca Signorella**, rappresentante Uil Fpl - significa dover tagliare da qualche parte. Per capire in che direzione andremo nei prossimi mesi e di quanto si allungheranno le liste d'attesa, dobbiamo attendere di vedere chi andrà al governo».

Il risparmio è altrove

Anche **Cinzia Bianchi**, rappresentante **Fp Cgil**, si dice non stupita della congestione registrata in Ortopedia. Per quanto riguarda la proposta fatta da Cherubino di eliminare i "doppioni" presenti sul territorio, Signorella si dice contrario.

«Ritengo che il risparmio si ottenga percorrendo altre vie - commenta - La sanità pubblica e la sanità privata devono seguire le stesse regole». Ma il problema, come sottolinea Bianchi, è anche un altro: «Andiamoglielo a dire a Cittiglio che gli togliamo l'Ortopedia. Una persona che si rompe una gamba che abita ad Agra a quel punto dovrebbe venire a Varese».

Una cosa è operarsi di tunnel carpale, altro discorso è quando si parla di altri tipo d'intervento o di un servizio di Pronto Soccorso. ■



Scontro sulle assunzioni Anche i becchini scendono in piazza contro Pisapia

■ ■ ■ DINO BONDAVALLI

■ ■ ■ Gli addetti dei servizi funebri pubblici comunali mettono nel mirino Palazzo Marino. E, di fronte alle promesse non mantenute di una valorizzazione del servizio da parte della giunta Pisapia, scendono in piazza per protestare contro il Comune.

La prossima settimana i lavoratori si mobileranno con un picchetto sotto Palazzo Marino, per

chiedere il rilancio del servizio e l'assunzione di nuovo personale. Il timore, infatti, è che nonostante «l'assessore (ai Servizi civici) Benelli abbia escluso esternalizzazioni, le reali intenzioni dell'amministrazione siano quelle di andare in questa direzione» spiega Anna Maria Mitti della **Funzione pubblica Cgil** di Milano.

Gli otto lavoratori assunti per soli cinque mesi nell'anno e mezzo di giunta Pisapia, sono poca

cosa rispetto «agli almeno 25 operatori tecnici cimiteriali e 12 collaboratori amministrativi necessari per garantire un servizio che negli ultimi cinque anni ha visto l'organico ridotto di 70 unità», prosegue Mitti. Da qui la sensazione che «il Comune intenda appaltare pezzo per pezzo il servizio fino alla completa esternalizzazione, cosa che si tradurrebbe in un aumento dei costi per i cittadini senza alcun miglioramento della qualità».





Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



P.a: Genova, domani conferenza stampa su sciopero Comune

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0



I dipendenti comunali incroceranno le braccia l'11 marzo

Domani, venerdì 15 febbraio alle ore 12 presso il saloncino sindacale di Palazzo Tursi a Genova si terrà la conferenza stampa di Fp Cgil, Fps Cisl e Uil Fpl per illustrare le motivazioni alla base dello sciopero dei dipendenti comunali fissato per il prossimo 11 marzo. Parteciperanno i segretari delle tre sigle genovesi.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [genova](#)

14/02/2013 14:40

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Area per scrivere il commento

Nome /500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer

i Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione. I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto. Inviando questo form dichiari di aver preso visione e di accettare i [termini e condizioni di utilizzo di questo sito.](#)

(ricerca avanzata)

cerca [cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

 Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segna](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

1 + 1 =

[segna >](#)

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli



basilicatanet.it

BENVENUTI NEL PORTALE TERRITORIALE

Il Presidente della Regione Giunta Consiglio

vai al
Portale
Istituzionale

URP

CHI È

SERVIZI ON-LINE

CONSULTAZIONE

MAIL

Cerca nel sito

Cerca

home / News / Dettaglio News

Segnala ad un amico

stampa

Fp Cgil: domani a Potenza Stati generali del lavoro pubblico

14/02/2013 12:15

BAS Domani presso la sala conferenze della Biblioteca nazionale, a partire dalle ore 9.30, la **Fp Cgil** di Potenza terrà gli "Stati Generali del Lavoro Pubblico", che vedranno la partecipazione della segretaria generale della **Funzione Pubblica CGIL Rossana Dettori**. "Si tratta - dichiara in una nota Roberta Laurino, segretario generale **Fp Cgil** di Potenza - di una iniziativa importante in cui si discuterà del futuro dei servizi e del lavoro in tempi di spending review, tempi particolarmente drammatici in cui, oltre a continuare con la logica dei tagli indiscriminati, le manovre fino ad oggi adottate hanno messo in campo solo azioni tese a ridurre pericolosamente lo spazio del pubblico, compromettendone seriamente la capacità di garantire ai cittadini quei diritti costituzionalmente garantiti che, fino ad oggi, godevano di una tutela universale e che nessuno nel nostro Paese aveva mai messo in discussione. Contro una spending review che nei fatti è rivelata essere una pura manovra di cassa e che porterà solo ad un peggioramento complessivo delle condizioni di vita di tutti i cittadini, domani la **FP CGIL** affronterà i temi su come sia possibile riqualificare il lavoro pubblico e i servizi pubblici senza rinunciare ad un'idea di welfare pubblico, dando il proprio contributo per un progetto organico sugli assetti istituzionali per una riorganizzazione utile che parta dal territorio mettendo al centro il cittadino".

BAS09

12:15 **Fp Cgil:** domani a Potenza Stati generali del lavoro pubblico

12:09 Vaccaro (Ull) su Cig in deroga

12:07 Premio "Lucani insigni 2012", ecco i nomi dei vincitori

12:06 Asp: a Palazzo San Gervasio domani convegno sul randagismo

12:01 Matera, Rete delle associazioni per la solidarietà su amianto

12:00 Provincia Potenza, Consiglio convocato per mercoledì 20 febbraio

12:00 On line Basilicata Mezzogiorno

11:55 PotenzaSmart: parte oggi tre giorni sul digitale e l'innovazione

11:50 Comune Potenza: Consiglio convocato per il 18 febbraio

11:07 Scanzano: incontro su programmazione interventi pinete joniche

©2010 Basilicatanet

Concorsi e selezioni | Cittadini | Imprese | Altri Enti | Territorio | Regione Basilicata | Contatti | Login | Standard e Accessibilità |



Finanziato da Basilicata 2007/2013

Fondo europeo di sviluppo regionale



REGIONE BASILICATA



Investiamo sul nostro futuro

Il portale è ottimizzato per Internet Explorer 7.0 o superiore. Se non disponi di tale browser o la versione è obsoleta [clicca qui](#).
Basilicatanet, agenzia multimediale della Regione Basilicata, registrazione n.268/1999 al Tribunale di Potenza
Direttore responsabile Giovanni Rivelli

PUBBLICO IMPIEGO

Al via le trattative sui contratti quadro

In un incontro fra Aran e sindacati è stato fissato il calendario per le trattative finalizzate alla stipula dei contratti quadro su gestione dei rapporti a tempo determinato e nuove relazioni sindacali. I primi tavoli si terranno rispettivamente il 28 febbraio e il 6 marzo prossimi: l'obiettivo dei sindacati è in particolare puntato all'applicazione delle Intese del 4 febbraio 2011 e del 3 maggio 2012 che, rivedendo la riforma Brunetta, riporterebbero nella concertazione materie come l'organizzazione del lavoro e la produttività.



OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI LO SCHEMA DI DECRETO ATTUATIVO DELLA LEGGE ANTICORRUZIONE

Incarichi politici e dirigenziali, condannati bloccati

Corruzione, concussione e altri reati contro la p.a. rendono impossibile il conferimento

Un freno agli incarichi politici e dirigenziali a coloro che siano condannati per reati contro la pubblica amministrazione e alla commistione tra politica e gestione.

Il Governo ha elaborato lo schema di decreto legislativo, attuativo della delega contenuta nella legge 190/2012 «anticorruzione», allo scopo di fissare i casi di incompatibilità ed inconferibilità sia di cariche elettive, sia degli incarichi dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni. Oggi il testo sarà all'esame del consiglio dei ministri.

Reati contro la pubblica amministrazione

Nel caso di reati come corruzione, concussione e le altre fattispecie di reati contro la pubblica amministrazione, il decreto prevede l'assoluta preclusione ad incarichi amministrativi di vertice nelle amministrazioni statali, regionali e locali, come quelli di amministratore di ente, quelli dirigenziali, interni e esterni, comunque denominati, e quelli di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali del servizio sanitario nazionale.

L'inconferibilità scatta anche nel caso di sentenze non ancora passate in giudicato, e diviene perpetua, laddove vi sia anche la condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ai dirigenti di ruolo, per la durata del periodo di inconferibilità, si potranno assegnare incarichi diversi da quelli che comportino l'esercizio delle competenze di amministrazione e gestione.

La situazione di inconferibilità cessa di diritto ove venga pronunciata, per il medesimo reato, sentenza anche non definitiva, di proscioglimento.

Commistione tra politica e gestione

Lo schema di decreto legislativo contiene un complesso reticolo di disposizioni finalizzato a garantire un maggior grado di autonomia della dirigenza dalla politica.

In sostanza, si tende ad impedire che coloro che abbiano rivestito incarichi nell'ambito di organi di indirizzo politico nell'anno o biennio precedente, possano essere destinatari di incarichi dirigenziali sia nelle amministrazioni pubbliche, sia negli enti di diritto privato partecipati o comunque finanziati dalla pubblica amministrazione.

Il conferimento di incarichi dirigenziali, tanto a dipendenti di ruolo, quanto a soggetti esterni, deve essere motivato da ragioni di competenza, non di appartenenza politica.

Il governo, forse memore del fatto che è in larga parte composto da ex appartenenti ai vertici dirigenziali dello Stato, ha, però, previsto che i divieti non si applicano ai dipendenti della stessa

amministrazione, ente pubblico o ente di diritto privato in controllo pubblico che, all'atto di assunzione della carica politica, erano già titolari di incarichi.

Gli incarichi amministrativi di vertice, poi, non sono compatibili con l'assunzione di cariche politiche nei territori degli enti locali interessati. Un alto funzionario regionale, ad esempio, non potrà assumere la carica in un consiglio comunale con popolazione superiore ai 15 mila abitanti o provinciale.

Conflitto di interessi

Similmente, le amministrazioni pubbliche non potranno conferire incarichi dirigenziali di qualsiasi tipo a coloro che nei due anni precedenti abbiano svolto funzioni manageriali all'interno di enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione, dall'ente pubblico o dall'ente di diritto privato in controllo pubblico che conferisce l'incarico ovvero abbiano svolto in proprio

attività professionali, se queste sono regolate, finanziate o comunque retribuite dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico.

Simmetricamente, i dirigenti pubblici non potranno nel corso dell'incarico incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione, ente pubblico o ente di diritto privato in controllo pubblico che conferisce l'incarico. Lo scopo è sia evitare il cumulo di troppe funzioni e remunerazioni in capo al medesimo soggetto, ma, soprattutto, di scongiurare il pericolo di conflitti di interessi o, comunque, di confusione tra controllore e controllato.

Nullità

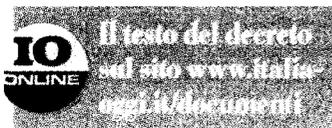
Gli incarichi conferiti in violazione delle previsioni del decreto legislativo saranno nulli e in conseguenza di sentenze dichiarative della loro nullità coloro che li hanno conferiti ne rispondono sul piano della responsabilità amministrativa.

Sulla correttezza e rispondenza degli incarichi alle incompatibilità previste dal decreto dovrà vigilare il responsabile della prevenzione della corruzione, che avrà il compito di segnalare le violazioni alla Civit nella veste di Autorità nazionale anti corruzione (che avrà penetranti poteri di controllo e sanzione) e alla Corte dei conti. Lo schema precisa che le sue disposizioni valgono non solo per coloro che rivestono la qualifica di dirigente, ma, negli enti locali, anche per i funzionari incaricati di funzioni dirigenziali e per i dirigenti extra dotazione organica.

Tutti gli alti funzionari, comunque, dovranno dichiarare di non incorrere nei casi di inconferibilità o incompatibilità sia all'atto di assunzione dell'incarico, sia annualmente, come conferma del permanere del proprio status.

**Luigi Oliveri
e Cristina Bartelli**

—© Riproduzione riservata—



Niente incarichi dirigenziali ai condannati o a chi ha ricoperto incarichi politici negli ultimi due anni

Limiti alle nomine nella p.a.

Un freno agli incarichi politici e dirigenziali a coloro che siano condannati per reati contro la pubblica amministrazione e alla commistione tra politica e gestione. Oggi in consiglio dei ministri approda lo schema di decreto legislativo, attuativo della delega contenuta nella legge 190/2012 «anticorruzione», allo scopo di fissare i casi di incompatibilità e inconfiribilità sia di cariche elettive, sia degli incarichi dirigenziali.

Oliveri-Bartelli a pagina 25



È l'effetto prodotto dalla mancata previsione di coperture nella legge di Stabilità

Personale, chiuso il borsellino

Nei bilanci nessuna risorsa aggiuntiva per i contratti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I comuni, le province e le regioni non devono prevedere nei propri bilanci preventivi risorse aggiuntive né per il rinnovo dei contratti nazionali né per la tutela retributiva, istituto che ha preso il posto della indennità contrattuale. È questo il principale effetto determinato dalla mancanza nella legge di stabilità dello stanziamento di risorse aggiuntive destinate al rinnovo dei contratti nazionali e di specifiche disposizioni sul superamento della spesa per il salario accessorio. Le amministrazioni devono invece dare corso da subito alla approvazione del fondo per le risorse decentrate: non è necessario attendere l'adozione del bilancio preventivo e non sono attese modifiche alle regole per la sua costituzione.

Lo scorso 31 dicembre 2012 è scaduto il blocco della contrattazione collettiva nazionale prevista per il triennio 2010/2012 dal dl n. 78/2010. Ricordiamo che questo doveva essere il primo contratto di durata triennale, sia per

la parte normativa che per la parte economica, sulla base delle previsioni della legge Brunetta. Con la scadenza del blocco si sarebbero dovute avviare le trattative per il rinnovo contrattuale. Il che è però impedito, per le amministrazioni statali, dalla mancanza di risorse aggiuntive destinate a questo scopo. E per gli enti locali e le regioni, dalla mancanza di una autorizzazione alla possibilità di stanziare risorse aggiuntive per il rinnovo contrattuale. Peraltro, sulla base del dl n. 98/2011, il governo è autorizzato a disporre il blocco della contrattazione collettiva nazionale quanto meno per il 2013.

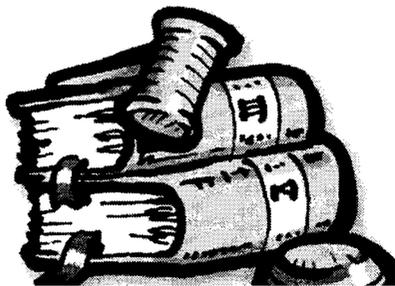
Con il dlgs n. 150/2009 la indennità di vacanza contrattuale è stata sostituita dalla tutela retributiva. Essa opera in assenza di rinnovo contrattuale in uno dei seguenti due modi. In primo luogo, con la erogazione entro il mese di aprile degli aumenti previsti dalla legge di stabilità. Ovvero, con la erogazione di un compenso che deve coprire gli

aumenti del costo della vita calcolati con la nuova metodologia europea, sulla base delle indicazioni dettate da una specifica intesa nazionale. Per cui, al momento attuale, non è possibile prevedere la erogazione di alcun compenso aggiuntivo per tutela retributiva dei dipendenti. Non si deve considerare in alcun modo in discussione la indennità di vacanza contrattuale erogata nel 2010 in luogo del mancato rinnovo del contratto nazionale del triennio 2010/2012.

Le amministrazioni locali possono costituire il fondo per le risorse decentrate, anche se non è stato approvato il bilancio preventivo, facendo riferimento alle risorse previste nel bilancio pluriennale. Il fondo deve essere costituito dal dirigente con una determinazione, previa deliberazione dell'organo di governo dell'eventuale inserimento di risorse aggiuntive. Le relazioni sindacali sono limitate alla semplice informazione.

Nella costituzione del fondo occorre prevedere in primo luogo l'appli-

cazione integrale delle regole dettate dai Ccnl in vigore; in esse sono comprese l'inserimento nella parte stabile sia della Ria dei dipendenti cessati dal servizio sia dell'importo degli aumenti delle varie posizioni di progressione orizzontale disposti dai contratti nazionali. Successivamente occorre verificare che il fondo così costituito non sia superiore all'importo di quello del 2010. Nel caso in cui ciò avvenga, ad esempio per il recupero di risorse derivanti dalla Ria dei cessati, il fondo deve essere tagliato in modo da restare nel tetto del 2010. In tale calcolo non vanno considerate le risorse escluse da tale tetto (incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, incentivazione degli avvocati, risorse che l'Istat ha destinato alla incentivazione del personale di comuni per il censimento del personale, risparmi che l'ente ha conseguito nel fondo per la contrattazione decentrata dell'anno precedente). Infine occorre verificare il numero dei dipendenti in servizio e, nel caso in cui sia inferiore, rispetto al 2010: nel caso di diminuzione si deve tagliare in misura proporzionale il fondo.



Legge Calabria: no della Consulta

Assunzioni Ispu, ko la proroga

DI DARIO FERRARA

La Regione non può prorogare al 2014 l'assunzione dei lavoratori socialmente utili nella p.a.: illegittimo il rinvio deciso in Calabria. Lo stabilisce la Consulta con la sentenza 18/2013, mentre la pronuncia 19/2013 colpisce la Liguria per i rimborsi-benzina ai dirigenti dell'ente territoriale. Comun denominatore delle decisioni lo stop al vertiginoso aumento della spesa pubblica, illegittimo senza adeguata copertura, e l'invasione di campo in materie di legislazione riservate allo stato.

Proroga vietata. È così che sono bocciate varie norme della Calabria, a partire da quella che aumenta da una a tre le «sezioni tecniche» della stazione unica appaltante e vi inedia un dirigente equiparato a quello di servizio della giunta. Insomma: il legislatore regionale aumenta le poltrone senza spiegare come farà a pagare i nuovi incarichi. Poi c'è il buco della sanità. Con il bilancio che è già in rosso, fa capire l'Alta corte, è inutile assicurare la copertura di debiti pregressi: la disposizione finisce comunque per interferire con l'attività del commissario. E ciò anche se le

obbligazioni risultano contratte nei confronti dei beneficiari di una legge che offre provvidenze a soggetti affetti da particolari patologie. Prorogare al 2014 la stabilizzazione degli Ispu poi è impossibile perché la legge nazionale vuole accelerare l'assorbimento dei precari nelle amministrazioni: non si può tollerare l'atteggiamento della regione che, con una sua legge, cerca di sottrarsi ai vincoli statali. Vano tentativo e altro sconfinamento per materia laddove si afferma che l'esercizio dell'azione penale costituisce causa di interruzione della decorrenza del termine di prescrizione quinquennale previsto per il recupero dell'imposta sui carburanti per auto-trazione.

Semaforo rosso. Infine, la Liguria. Rientra nella materia dell'ordinamento civile anche la disciplina sui rimborsi spese e sulla indennità di trasferta, quali componenti del «trattamento economico» del dipendente pubblico regionale. Inutile dunque per l'ente territoriale tentare di dettare proprie regole per rimborsare la benzina ai dirigenti e ai dipendenti che vanno in trasferta con mezzi propri. Resta allo Stato la disciplina del pubblico impiego.





Rischio dissesti quest'anno per i Comuni

● **Allarme di Delrio (Anci): il 2013 sarà un anno orribile** ● **Cinquanta grandi città a rischio default**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si chiama Imposta municipale unica. Ma l'introduzione dell'Imu nel 2012 ha peggiorato le finanze dei Comuni italiani per la cifra tonda di un miliardo. Il 2013 sarà quindi «un annus horribilis», già 50 Comuni «tra cui capoluoghi di provincia del sud», sono in situazione di predefault.

Il tutto è conseguenza della volontà del governo che ha scientemente indebolito i sindaci. A denunciarlo è direttamente il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. «I Comuni italiani nel 2012, per effetto dell'Imu e dei tagli occulti hanno subito un taglio di un miliardo in più. Non è vero che si sono arricchiti, ma sono diventati più poveri complessivamente. Non è stato un errore ma un dolo da parte del governo».

L'Anci ha infatti commentato i dati sul gettito dell'Imu comunicati dal ministero dell'Economia che certificavano come nelle casse dello Stato sia entrati 23,7 miliardi, addirittura 1,2 miliardi in più del previsto. «Abbiamo avuto la buona notizia dal ministero che gli incassi dell'Imu sono andati molto

bene - ha continuato Delrio - . Ma l'incendio finanziario è stato spostato dai conti dell'Italia a Roma, Milano, Reggio Emilia, Messina, Napoli e tutte le altre città. I conti nazionali sono stati risanati dai Comuni e dai cittadini». Nel dettaglio: su un gettito totale Imu di 23,7 miliardi, 15,643 riguardano i Comuni, di cui 11,649 standard e 3,994 da manovre sulle aliquote comunali. Rispetto all'Ici 2010 (9,657 mld) e considerando il taglio compensativo Ici-Imu deciso dal governo (3,049 mld), i Comuni hanno perso 1,067 miliardi. «I tagli veri ammontano quindi a 4 miliardi», ha detto Delrio, riferendosi alla somma tra il minor incasso Imu per i Comuni e i tagli dalle manovre finanziarie (oltre 3 miliardi). Perfino il piccolissimo avanzo prodotto dagli aumenti decisi localmente per fronteggiare le difficoltà di bilancio (327 milioni) è di fatto annullato dal vincolo di riduzione del debito (410 mln). Il risultato, secondo

...

**I tagli subiti dai Municipi
assommano a 4 miliardi
L'incendio finanziario
spostato sugli enti locali**

l'Anci, è che «i Comuni con l'Imu sono diventati più poveri di un miliardo».

2013, ANNUS HORRIBILIS

Per i Comuni italiani il 2013 «sarà un annus horribilis e la nostra denuncia diventerà realtà: se il prossimo governo non interverrà sarà a forte rischio la nostra vita quotidiana e non riusciremo a pagare i servizi essenziali, dalla raccolta dei rifiuti, al trasporto pubblico, alla manutenzione delle strade». Già oggi abbiamo avuto 50 richieste di predefault da parte di alcune grandi città, tra cui capoluoghi di provincia del sud».

Le parole del vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano («noi rischiamo ogni mese di non pagare stipendi, i carburanti per gli autobus, come già è accaduto, e gli altri servizi essenziali») hanno poi reso necessaria una precisazione: «Non sono assolutamente in discussione i pagamenti degli stipendi dei dipendenti comunali e delle partecipe per quanto riguarda i prossimi mesi. La denuncia e l'allarme - dice Sodano - era rivolto al futuro non solo del Comune di Napoli ma di tutti i comuni d'Italia».

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

In serata è arrivata la risposta del governo Monti. «La posizione dei Comuni è comprensibile - ha spiegato il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - poiché sono un comparto della finanza pubblica sul quale il governo precedente ha effettuato i maggiori tagli, dopo di che c'è stata la spending review. Si stanno preparando ad aprire una vertenza con il prossimo governo».

Intanto ieri il Mef ha reso note le statistiche sui Comuni con l'Imu più alta. È Siena il capoluogo dove l'Imu prima casa pesa di più sulle tasche dei contribuenti: in media si paga infatti 567,04 euro. Seguono Roma con versamenti medi di 537,07 euro, Torino con 474,84 euro, Napoli con una media di 378,80 euro e Genova con 372,38 euro versati in media per la prima abitazione dai singoli contribuenti.

ECONOMIA

Rischio dissesti quest'anno per i Comuni

L'ITALIA GIUSTA
Bersani in Puglia

SABATO 16 FEBBRAIO 2013
LECCO, ORE 18,45 BRINDISI, ORE 18,15
Cinema Teatro Massimo Cinema Impeto

VOTA



Tributi. La mappa del gettito diffusa dall'Economia - Nella categoria «altri immobili» i più tartassati in provincia di Caserta

L'Imu premia i Comuni turistici

Nelle classifiche dei versamenti pro capite sulla prima casa in testa Portofino

Eugenio Bruno
ROMA

Imu, sempre Imu, fortissimamente Imu. E dove non arrivano i partiti con la loro dose quotidiana di promesse elettorali volte a sfumarla, abbassarla, eliminarla o restituirla (almeno sulla prima casa) ci pensano le altre parti in causa. Il copione si è ripetuto ieri. In mattinata l'Anci ha replicato ai dati ufficiali pubblicati martedì scorso dal ministero dell'Economia, lanciando l'allarme sul miliardo che manca rispetto all'Ici (su cui si veda l'articolo qui sotto); nel pomeriggio il Mef ha ribattuto, diffondendo la ripartizione città per città dei 23,7 miliardi di gettito garantito nel 2012 dall'imposta municipale. I numeri confermano che, in valore assoluto, il sacrificio più consistente lo hanno sostenuto gli abitanti delle grandi città. Mentre in termini percentuali il tributo ha fatto sentire il suo peso soprattutto nelle aree turistiche o industriali.

Il quadro macro che emerge dalle nuove cifre diffuse ieri dal dipartimento delle Finanze rispecchia quello di tre giorni fa. Gli incassi 2012 hanno superato i 23,7 miliardi di euro. Inclusi i 3,9 imputabili all'innalzamento delle aliquote operato dai sindaci rispetto alle soglie statali standard del 4 e del 7,6 per mille. Nel complesso il prelievo sulla prima casa è valso 4,02 miliardi di euro; quello sugli altri beni 19,69. La classifica per il volume complessivo de-

gli introiti segue quella del numero di abitanti. E infatti in testa si posiziona Roma con oltre 2,1 miliardi di proventi. Seguita da Milano con circa la metà e Torino con 574 milioni.

Passando alla ripartizione per abitante l'affresco si fa più movimentato. E sui risultati cominciano a pesare altre due variabili: le scelte dei primi cittadini che hanno alzato di più l'asticella del prelievo e la vocazione turistica o industriale dei centri presi in esame. Lo si vede già sull'abitazione

ci. Gianni Alemanno ha portato l'aliquota al 5 per mille, Giuliano Pisapia l'ha lasciata al 4.

Se ci si concentra sugli altri immobili (secondo e terze case, capannoni, opifici, stabilimenti industriali) le sorprese diventano ancora più numerose. Il primato dell'abitante più tartassato se l'aggiudica il cittadino medio di Presenzano, in provincia di Caserta, con 3.617 euro di versamento. Un valore che si spiega con la presenza sul territorio comunale di una centrale idroelettrica. E la stessa determina la seconda posizione di Ferrera Erbognone, in provincia di Pavia, con 2.402 euro pro capite. Terza Orio al Serio (Bergamo) con 2.181. Ma anche la presenza di strutture turistiche o case vacanze ha il suo peso. Siano esse al mare o in montagna. Come dimostrano il sesto posto di Portofino (1.761 euro) e il decimo di Cortina d'Ampezzo (1.361 euro) per restare alla top ten. Fanalini di coda invece, per la prima casa, Zerfaliu (Oristano) con 16,14 euro di versamento pro capite; per gli altri immobili, Celle di Macra, (Cuneo) con 28,37 euro.

In sede di presentazione dei dati il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, è tornato sull'allarme dell'Anci per i bilanci 2013: «È una posizione sostanzialmente condivisibile - ha detto - I Comuni si stanno preparando alla vertenza con il prossimo governo per chiedere nuovi fondi».

LA GEOGRAFIA

Nella classifica dell'abitazione principale i versamenti più modesti si registrano nelle province di Oristano e di Cuneo

principale. In prima posizione troviamo infatti Portofino con 1.030 euro a testa, al secondo Pecteto Torinese con 687 euro. Completano la cinquina Forte dei Marmi (643 euro), Pino Torinese (619 euro) e Capri (610 euro). Per trovare il primo capoluogo di provincia bisogna scendere al nono posto. Dove c'è Siena con 567 euro, 30 in più di Roma che occupa la decima piazza. Con i loro 537 di media gli abitanti capitolini pagano quasi il doppio dei milanesi (292 euro). E qui c'entrano soprattutto le decisioni dei sinda-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEL GETTITO
Portofino in testa alla classifica dell'Imu sulla prima casa
Eugenio Bruno ▶ pagina 19



La mappa dei pagamenti

Le città con i versamenti Imu più consistenti per l'abitazione principale e per gli altri immobili

ABITAZIONE PRINCIPALE

Comune	Pagamenti totali	Comune	Paganti	Pagamenti pro capite
1 Roma	565.361.194	1 Portofino (Ge)	140	1.030,81
2 Torino	170.492.314	2 Pecetto Torinese (To)	1.542	687,26
3 Milano	139.666.791	3 Forte Dei Marmi (Lu)	2.917	643,31
4 Genova	93.640.674	4 Pino Torinese (To)	3.580	619,79
5 Napoli	72.896.050	5 Capri (Na)	1.923	610,95
6 Bologna	46.118.733	6 Casamicciola Terme (Na)	2.196	609,76
7 Firenze	41.382.553	7 Courmayeur (Ao)	790	599,74
8 Padova	32.473.802	8 Formello (Roma)	4.253	576,06
9 Catania	27.812.818	9 Sacrofano (Roma)	2.437	570,99
10 Bari	27.656.074	10 Siena	22.313	567,04

GLI ALTRI IMMOBILI

Comune	Pagamenti totali	Comune	Paganti	Pagamenti pro capite
1 Roma	1.553.777.769	1 Presenzano (Ce)	1.145	3.617,11
2 Milano	923.030.446	2 Ferrera Erbognone (Pavia)	1.236	2.402,93
3 Torino	404.544.580	3 Orio Al Serio (Bg)	931	2.181,35
4 Napoli	267.945.197	4 Montanaso Lombardo (Lo)	1.152	2.171,22
5 Genova	259.308.227	5 Turano Lodigiano (Lo)	961	2.050,54
6 Bologna	208.882.091	6 Portofino (Ge)	1.361	1.761,29
7 Firenze	198.419.128	7 Priolo Gargallo (Sr)	8.270	1.741,53
8 Palermo	129.571.090	8 Assago (Mi)	4.566	1.650,31
9 Bari	129.318.898	9 Limone Sul Garda (Bs)	1.252	1.621,53
10 Venezia	126.740.900	10 Cortina D'Ampezzo (Bl)	16.283	1.361,13

Fonte: ministero dell'Economia

IMU/ I sindaci sul gettito. Portofino la più cara

Enti più poveri di un mld di euro

«I comuni sono più poveri di un miliardo di euro». Lo ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, commentando i dati sul gettito Imu diffusi dal Mef (si veda *ItaliaOggi* del 13 febbraio scorso). Secondo i dati diffusi dai comuni in una conferenza stampa, il gettito Imu è andato bene ma non ha reso più ricche le casse comunali, su cui hanno pesato non solo i tagli della spending review ma anche quelli occulti legati all'applicazione della nuova imposta. In partenza i comuni hanno subito un taglio di 3 miliardi di euro, che però non è stato compensato: al netto di questo taglio, infatti, manca all'appello nelle casse comunali 1,067 mld di euro rispetto alla vecchia Ici. Per quanto riguarda invece la distribuzione dell'Imu, secondo le tabelle ministeriali Roma doppia Milano sulla prima casa. Nella capitale la media dei versamenti è di 537,07

euro per un totale di oltre 565 mln (565.361.194); mentre nel capoluogo lombardo la media è 292,29 euro per un ammontare complessivo pari a quasi 140 mln (139.666.791). Al contrario, sulle seconde case, a Milano il versamento medio è di 1.349,01 euro (923.030.446 il totale), quando a Roma risulta di 1.253,47 euro (1.553.777.769 il totale). Tra le grandi città, le più care risultano Torino per la prima casa (474,84 euro) e Bologna per le seconde (1.008,22); la media del capoluogo piemontese per le seconde case è 918,34 euro, mentre quella del capoluogo emiliano sulle prime case è 320,57 euro. Il comune più caro è Portofino (1.030,81 euro per le prime case e 1.761,29 euro per le seconde case), seguito da Cortina D'Ampezzo (689,852 e 1.361,13); quello meno caro è Zerfaliu in Sardegna (16,14 euro e 62,62 euro). Tra le città più care, Forte dei Marmi e Capri.





Chiarezza dalle linee guida delle Finanze sul prototipo di regolamento. L'Anci: rinviare

La Tares non si autoliquida

Necessari avvisi di pagamento da parte del comune

DI SERGIO TROVATO

La Tares non va versata dai contribuenti in autoliquidazione. Deve invece essere pagata solo in seguito alla spedizione degli avvisi di pagamento da parte dei comuni, che devono specificare in dettaglio per ogni utenza le somme dovute per tributo, maggiorazione e tributo provinciale. Questo importante chiarimento è contenuto nelle linee guida ministeriali sul prototipo di regolamento Tares. Il tutto mentre ieri l'Anci ha chiesto di spostare la partenza della Tares al prossimo anno. «La previsione di luglio della Tares è insostenibile», pertanto «sia cambiata o sia posticipata al 2014, altrimenti avremo un ulteriore aggravio per le casse dei comuni», ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, durante la conferenza stampa sui dati del gettito effettivo dell'Imu (si veda altro articolo in pagina).

Tornando alle linee guida, vengono dunque confermate le vecchie modalità di pagamento, che per tanti anni sono state utilizzate per la riscossione sia della Tarsu che della Tia. Nelle linee guida viene precisato che, pur essendo «scomparso il

sistema di riscossione ordinario tramite ruoli che caratterizzava la Tarsu», è stato ritenuto opportuno, «per ragioni di continuità», mantenere la prassi che prevede l'invio ai contribuenti di «inviti di pagamento», che devono indicare le somme da versare e le relative modalità e termini. Pertanto, il comune riscuote il tributo comunale sui rifiuti e i servizi inviando ai contribuenti, «anche per posta semplice», inviti di pagamento che specificano per ogni utenza le somme dovute per tributo, maggiorazione e tributo provinciale, suddividendo l'ammontare complessivo nel numero di rate previste dalla legge o deliberate dall'ente stesso. Per il 2013 la prima rata si verserà a luglio, in seguito alle modifiche apportate all'articolo 14 del decreto «salva Italia» (201/2011) dall'articolo 1, comma 387, della legge 228/2012. Non è escluso un ulteriore intervento normativo che anticipi la scadenza ad aprile. I comuni, però, possono posticipare ulteriormente la scadenza. Hanno inoltre il potere di variare sia i termini che il numero delle rate di versamento. La legge di stabilità, infatti, ha introdotto modifiche alla disciplina della

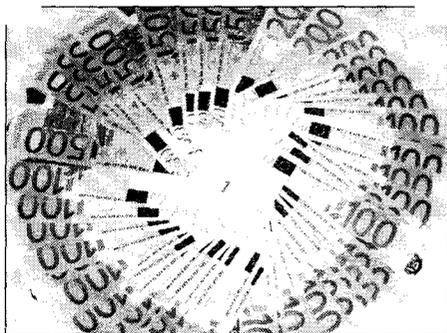
Tares sul fronte della riscossione. Fino al 31 dicembre 2013 la gestione del tributo o della tariffa puntuale possono essere affidati ai soggetti che hanno gestito lo smaltimento rifiuti e le attività di accertamento e riscossione di Tarsu, Tia1 e Tia2. Tributo e maggiorazione possono essere pagati con l'F24 o con bollettino di conto corrente postale. Le somme vanno versate direttamente al comune, in quattro rate trimestrali scadenti nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre. Fino alla determinazione delle nuove tariffe le somme dovute vanno pagate in acconto, commisurato all'importo versato nel 2012. Per le nuove occupazioni effettuate a partire dal 2013, invece, la

tassa va calcolata tenendo conto delle tariffe deliberate nell'anno precedente. Il conguaglio dovrà essere effettuato con la rata da pagare dopo la determinazione delle tariffe. Anche la maggiorazione va pagata nella misura standard, fissata in 0,30 euro al metro quadrato, senza applicazione di sanzioni e interessi, contestualmente al tributo o alla tariffa, alla scadenza delle prime tre rate. Con l'ultima rata potrà essere

operato il conguaglio, qualora il comune dovesse decidere di aumentarla fino a 0,40 euro. È consentito il pagamento in unica soluzione entro il mese di giugno di ciascun anno. In caso di omesso o insufficiente versamento, come per le altre entrate tributarie, si applica la sanzione del 30% prevista dall'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997.

Naturalmente il versamento con l'F24, alternativo al pagamento del tributo con il bollettino di conto corrente postale, consente di operare le compensazioni con altri debiti fiscali del contribuente. Nella relazione ministeriale viene posto in rilievo che l'obbligo di riscossione spontanea da parte del comune è in linea con le recenti modifiche in materia di riscossione delle entrate degli enti locali. Mentre per la riscossione coattiva l'articolo 14 fa salva la scelta regolamentare dell'ente di affidare l'incarico a Equitalia o ad altro concessionario iscritto all'albo ministeriale.

©Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un decreto dell'Interno in vista del 31 marzo

Patto 2012, modello per le comunicazioni

DI MATTEO BARBERO

Con decreto del 31 gennaio, diffuso ieri, il MinInterno ha approvato il modello per le comunicazioni che i comuni soggetti al Patto 2012 dovranno effettuare entro il prossimo 31 marzo indicando l'importo non utilizzato per l'estinzione o la riduzione anticipata del debito ai sensi dell'art. 16, c. 6-bis, del dl 95/2012. Tale previsione (inserita dal dl 174/2012) ha sterilizzato i tagli previsti dalla spending review per lo scorso anno, a condizione che i predetti enti destinassero un importo equivalente ad abbattere le proprie passività. La differenza non utilizzata per tale finalità, che è quella da comunicare al Viminale, verrà decurtata nel 2013. Il decreto, sul sito internet della Direzione Finanza locale in attesa che arrivi in G.U., contiene alcuni importanti precisazioni. Per salvarsi dalla mannaia, la riduzione del «rosso» deve risultare

da impegni di spesa effettuati e pagati entro il 31/12/2012. Non rilevano le somme a titolo di rate di ammortamento già stanziato nel bilancio 2012 prima di avviare l'operazione di estinzione/riduzione anticipata, mentre si considerano gli indennizzi (penali) corrisposti agli istituti di credito. Nessun problema se si è agito su debiti il cui ricavato è destinato, o le cui rate erano o sono pagate (per intero o parzialmente), da altre p.a. Non è sufficiente, invece, aver disposto la chiusura di una linea di credito non utilizzata. Il modello per la comunicazione deve essere sottoscritto dal segretario, dal responsabile finanziario e dai revisori (quello unico nei piccoli comuni, almeno due dei componenti del collegio negli altri, salvo che il regolamento di contabilità non preveda la presenza di tutti e tre) e trasmesso entro il termine indicato alla Prefettura competente (che a sua volta lo girerà agli Interni per via telematica).





Il decreto dell'Interno pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Due finestre per il riparto

Al decollo il fondo di rotazione

Finanziamenti a favore degli enti locali in stato di crisi

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Al via il fondo di rotazione anti-default a favore degli enti locali in crisi. È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 febbraio scorso il decreto del Ministero dell'interno dell'11 gennaio 2013 recante «Accesso al Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali». Possono godere dell'intervento del Fondo di rotazione (si veda *ItaliaOggi* dell'8 febbraio scorso) i comuni, le province e le città metropolitane che hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale di cui all'art. 243-bis, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. L'operazione nasce con il decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito con modificazioni dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, il quale aveva disposto che, per il risanamento finanziario degli enti locali, che hanno deliberato la procedura di riequilibrio finanziario di cui all'art. 243-bis del medesimo decreto legislativo, lo Stato prevede un'anticipazione a valere sul Fondo di ro-

tazione, denominato « Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali ».

Due finestre annuali di riparto

Il Ministero dell'interno esamina le richieste di accesso al fondo e due volte l'anno, entro il 15 giugno e il 15 novembre, adotta un piano di riparto del fondo stesso. La disponibilità annua è determinata dalla dotazione stabilita dalla legge e dalle somme rimborsate dagli enti beneficiari, nonché dalle eventuali risorse non attribuite negli anni precedenti. Le anticipazioni ricevute dal Fondo di rotazione devono essere restituite dall'ente locale nel periodo massimo di dieci anni, decorrenti dall'anno successivo a quello in cui viene erogata l'anticipazione, con rate semestrali di pari importo, entro il termine del 30 aprile e del 30 ottobre di ciascun anno.

Anticipazione fino a un massimo di 300 euro per abitante

L'anticipazione attribuita a ciascun ente locale è concessa nei limiti dell'importo massimo, fissato in 300 euro per abitante per i comuni

e in 20 euro per abitante per le province o per le città metropolitane, nei limiti della disponibilità annua del Fondo. Pertanto, in caso di richieste maggiori si determina un riparto di risorse.

Domanda contestuale all'invio della delibera di

ricorso alla procedura

Nella deliberazione di ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, l'ente locale deve già dichiarare di volersi avvalere della facoltà di accedere al fondo di rotazione. Provvede poi alla presentazione della relativa domanda corredata da documentazione idonea a dimostrare gli effetti e l'entità delle misure di riequilibrio della parte corrente del bilancio. Il Ministero dell'interno, entro il termine di dieci giorni dalla data di ricezione dell'istanza, è chiamato a comunicare all'ente locale la quota massima attribuibile, calcolata sulla base di appositi parametri, nei limiti delle risorse effettivamente disponibili e riservandosi la conferma definitiva dell'importo all'esito della relativa istruttoria. Questa fase permette già di prenotare la quota spettan-

te del fondo. Entro il termine di 15 giorni dall'adozione del piano di riparto, il Ministero, previa approvazione del piano di riequilibrio finanziario pluriennale da parte della

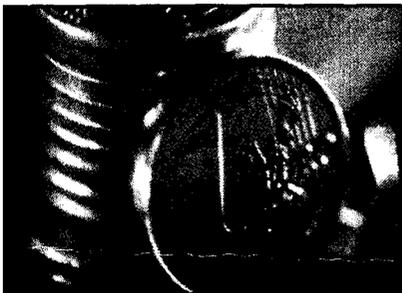
competente Sezione regionale della Corte dei conti, concede l'anticipazione a valere sul fondo. Eventuale diniego del piano di riequilibrio pluriennale da parte della competente sezione di controllo della Corte dei conti comporta anche il diniego della concessione dell'anticipazione sul fondo di rotazione richiesta.

Domanda da inviare al Ministero dell'interno

La richiesta dell'anticipazione a valere sul fondo di rotazione deve essere inoltrata dall'ente locale al Ministero dell'interno - Dipartimento per gli affari interni e territoriali - all'atto della trasmissione del piano di riequilibrio finanziario pluriennale.

a cura di
STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO
TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA
TEL. 058355465 FAX 0583587528
WWW.STUDIORMLEU
SKYPE: STUDIORMMILANO



Il puntodi **GIANNI BOCCHIERI****Tirocini e stage
Le Regioni dicono sì
alle leggi nazionali
combattute per anni**

■ ■ ■ La Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, ha approvato le «linee guida in materia di tirocini». Si dovrebbe chiudere così una vicenda di interventi normativi stratificati e di conflitti tra Stato e Regioni, durata troppo a lungo. Introdotti dal pacchetto Treu nel 1997 e disciplinati da un decreto ministeriale dell'anno successivo, i tirocini formativi hanno subito costituito un importante canale di inserimento nel mondo del lavoro, durante o al termine di un percorso di istruzione e formazione.

Con la riforma costituzionale del 2001, però, le Regioni hanno acquisito potestà esclusiva in materia di formazione e lavoro. E hanno acquisito il potere di dettare una diversa regolamentazione dei tirocini rispetto a quella nazionale. Tutto si è chiarito quando la riforma Biagi del 2003 disciplinò i tirocini estivi di orientamento riservati a adolescente o giovani regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso una università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado. Per rivendicare la lesione delle competenze attribuite dal nuovo testo costituzionale del 2001, alcune Regioni impugnarono la norma presso la Corte Costituzionale e la Consulta accolse il ricorso, dichiarando l'illegittimità della riforma Biagi: la regolamentazione dei tirocini appartiene alla competenza esclusiva delle Regioni.

Nel 2011, la disciplina è stata modificata da un nuovo intervento normativo che ha introdotto alcuni limiti per arginare gli abusi e di nuovo alcune Regioni hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale. Ancora una volta la Consulta ha dato ragione alle Regioni.

Da ultimo, la riforma Fornero conteneva una norma che impegnava il governo a raggiungere un'intesa con le Regioni sui tirocini. L'accordo, sottoscritto pochi giorni fa, definisce un quadro regolatorio che sarà successivamente tradotto in norme vincolanti dalle singole Regioni e disciplinerà tutti gli aspetti operativi e giuridici dei tirocini. Per evitare l'abuso dei tirocini, l'intesa Stato-Regioni riprende integralmente quanto era stato fissato dalla norma del 2011 dichiarata incostituzionale. Infatti, le linee guida prevedono che i tirocini formativi e di orientamento possono

essere attivati solamente entro i dodici mesi successivi al conseguimento del diploma e della laurea. Inoltre, come la norma del 2011, le linee guida prevedono che la durata massima dei tirocini formativi e di orientamento non può essere superiore a sei mesi, comprensivi di eventuali proroghe. Mentre quella dei tirocini di inserimento non può essere superiore a dodici mesi, elevata a ventiquattro per i disabili.

È singolare che le Regioni abbiano adottato le norme che hanno fatto dichiarare incostituzionali. Seppure con finale diverso, la vicenda ricorda quella di Bertoldo, che accettò di essere impiccato solo a condizione di poter scegliere l'albero a cui essere appeso.

twitter@gbocchieri



Gian Antonio Stella / Cavalli di razza

L'imprudenza premiata. E noi paghiamo

Storia di un funzionario palermitano che è stato riconfermato a capo di un ente nel quale aveva in precedenza creato un buco abissale



Esiste in Occidente un solo Paese dove un ente pubblico potrebbe affidare la direzione del "Patrimonio, demanio e provveditorato" a un uomo condannato dalla Corte dei Conti a restituire allo stesso ente 26 milioni di euro di risarcimenti per una precedente scelta amministrativa che aveva creato un buco abissale?

Eppure, da noi, capita anche questo. È la storia di Antonino Caruso, un dirigente della Provincia di Palermo. Quando era direttore generale, qualche anno fa, decise di affidare 30 milioni di euro dei cittadini non alla Deutsche Bank o a qualche altro istituto di credito che garantisse (per quanto vale, di questi tempi) il minimo del minimo dei rischi ma a una strana società finanziaria di Como, la "Ibs Forex", in pugno a personaggi così poco affidabili da essere destinati a venire travolti da un crack di 60 milioni di euro e finire tutti sotto inchiesta. Inchiesta conclusa l'altro giorno col patteggiamento delle condanne per sei degli imputati e il rinvio a giudizio del principale responsabile. Contro il quale si sono costituite 120 parti civili.

COMPORAMENTI CENSURATI. Una decisione scriteriata. Tanto da spingere i magistrati contabili a mettere sotto accusa Caruso e condannarlo a risarcire all'ente per il quale lavora i 26 milioni di euro di cui dicevamo. A quel punto, in un Paese serio, l'uomo sarebbe stato come minimo sospeso in attesa della sentenza definitiva per procedere poi eventualmente, nel caso di una conferma della condanna, al licenziamento. Al contrario, il presidente casiniano della provincia Giovanni Avanti, in attesa che arrivasse la sentenza d'appello della Corte dei Conti, ha deliberato

di affidare per tre anni al funzionario, costretto a dimettersi da direttore generale, la Direzione del Patrimonio, Demanio e Provveditorato.

«Chi mi conosce sa che ho una carriera

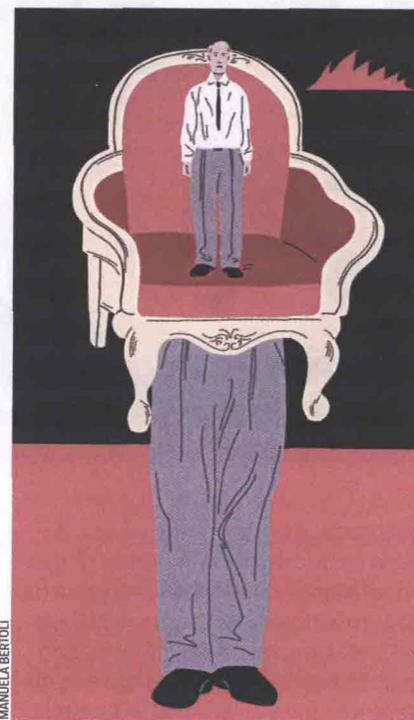
trentennale limpida e a servizio delle amministrazioni in cui ho prestato servizio», ha spiegato Antonino Caruso alla rivista on-line *LiveSicilia.it*. «Che poi sia stato vittima di raggiri legati a una vicenda nota che mi ha visto come parte lesa è un altro discorso. Sono sempre stato corretto».

Certo è che tre settimane dopo la nomina, spiegata dal presidente con la motivazione che "Caruso non ha ricevuto alcun provve-

dimento che ne limiti l'attività lavorativa" e dunque visto che "l'ente continua a pagarlo non può permettersi di non farlo lavorare", il verdetto dei magistrati contabili ribadiva: «Il collegio giudicante reputa che non possa esservi alcun dubbio sul fatto che i vari comportamenti tenuti dal Caruso (nelle fasi di scelta dell'intermediario finanziario, d'individuazione della tipologia degli investimenti dei capitali di pertinenza dell'Amministrazione provinciale, di stipulazione delle concrete clausole contrattuali con la Ibs Forex e con la Invest Banca, di previsione delle garanzie per la preservazione dell'integrità dei capitali, di monitoraggio dell'andamento degli investimenti ecc.) siano stati di volta in volta caratterizzati da notevoli livelli d'imprudenza, incoerenza, negligenza, violazione delle direttive ricevute nonché inosservanza dei canoni di saggia amministrazione delle risorse pubbliche...».

Quali siano stati i contraccolpi sull'amministrazione della Provincia di quei comportamenti censurati dalla Corte dei Conti, l'ha spiegato sul *Giornale di Sicilia* Giancarlo Macaluso: «La Provincia si è talmente "impoverita" da non potere rinnovare l'assicurazione per furto e incendio di palazzi e beni mobili». Alla fine del 2012 aveva scritto alla "Reale Mutua" con la quale era assicurata, "chiedendo la possibilità di una proroga solo per sei mesi agli stessi patti e condizioni dell'anno precedente". Anzi, aveva "ottenuto uno sconto del 5%". Numeri alla mano, dunque, ci volevano 100 mila euro per garantire la copertura semestrale. Da quel momento, comunque,

la Provincia non si è più fatta sentire". E se dovesse, Dio non voglia, succedere un disastro? Chi risarcirebbe gli italiani delle opere d'arte, dei libri, degli arredi preziosi eventualmente perduti?



MANUELA BERTOLI

Vittima o carnefice?

Antonino Caruso sostiene di essere stato vittima di un raggio.

Welfare

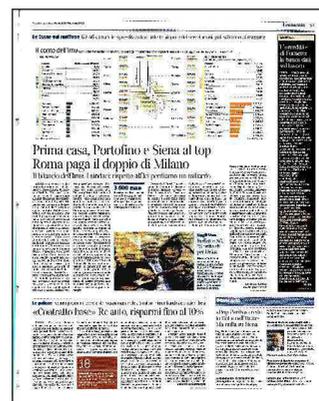
L'«eredità»
di Fornero:
la banca dati
sul lavoro

ROMA — Una banca dati aperta a tutti su lavoro e previdenza. La piattaforma definitiva sarà gestita dal ministero del Welfare e andrà in funzione entro l'autunno ma già dal prossimo mese l'Inail fornirà informazioni sugli infortuni. «Questa è la mia eredità, e la voglio fare bene in modo che dopo sarà difficile smontarla». Il ministro uscente Elsa Fornero ha riunito in un apposito seminario negli uffici di via Flavia esperti e osservatori per dare la notizia e raccogliere suggerimenti. Il ministro racconta che l'idea di fornire dati più asettici e aggiornati possibili è nata quando l'anno scorso dalle parti sociali venne respinto il suo «documento tecnico» per iniziare la riforma del mercato del lavoro. «Mi hanno detto che avrebbe ostacolato il dialogo, ma perché?» si chiede oggi il ministro che è poi riuscito a mettere all'articolo 1 della sua legge la creazione di un monitoraggio e osservazione dei dati sull'andamento della sua riforma. Nel tempo l'estensione a un progetto più ampio ed ecco la collaborazione con gli archivi Istat, Inail, Inps e Banca d'Italia per arrivare a un modello statistico «a disposizione della comunità scientifica». «Saluto con grande favore quello che sta accadendo», sottolinea il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «ma non è nulla di strano, faremo semplicemente quello che i Paesi nordici fanno da 50 anni». Fornero sembra soddisfatta. Nei prossimi

giorni incontrerà le parti sociali per spiegare bene questa iniziativa della «Open data» che servirà soprattutto per capire - «in modo neutro dal punto di vista ideologico» - se la sua riforma funziona. «Vogliamo vedere i dati dei lavoratori in entrata e in uscita, tutto ciò che riguarda le modifiche all'articolo 18, l'andamento dell'Aspi».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APERTI FINO A MARZO

Gli ultimi sei Opg verso la chiusura

Il 31 marzo chiuderanno i sei ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) ancora presenti in Italia, come previsto dalla legge 9/2012: dal 1° aprile gli 800 malati mentali residenti negli Opg per i reati commessi saranno senza un centro che li segua e li curi. Infatti le strutture alternative previste per l'assistenza non sono ancora state approntate dalle Regioni. La Società italiana di psichiatria (Sip), chiede di prorogare la data di chiusura degli Opg: potrebbero esserci «rischi per la sicurezza».





Dalla legge anticorruzione ecco una decisa spinta alla semplificazione dei rapporti

P.a., vietato respingere le email

Il cittadino può inviare istanze alla posta certificata

www.ecostampa.it

DI LUIGI OLIVERI

Vietato respingere le istanze rivolte alle pubbliche amministrazioni, se inviate via mail alla posta elettronica certificata indicata nei siti istituzionali.

L'articolo 1, comma 29, della legge 190/2012, meglio nota come legge anticorruzione, dà una spinta estremamente decisa verso la semplificazione dei rapporti e dei contatti tra cittadini e imprese, da una parte, e amministrazioni dall'altra, puntando sulla telematica.

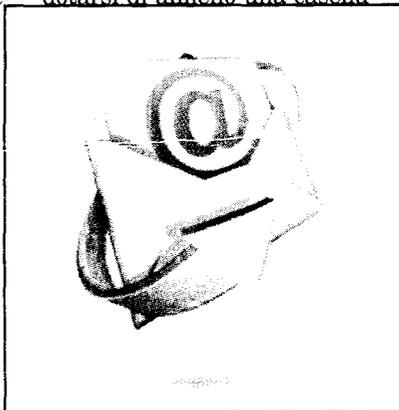
La norma dispone che ogni amministrazione pubblica deve rendere noto, tramite il proprio sito web istituzionale, almeno un indirizzo di posta elettronica certificata, al quale il cittadino potrà trasmettere istanze ai sensi dell'articolo 38 del dpr 445/2000 e ricevere informazioni circa i provvedimenti e i procedimenti amministrativi che lo riguardano.

Per un verso, si introduce un sistema di relazioni semplici tra amministrazione e cittadino. Chi non disponga, ad esempio, di strumentazioni idonee per navigare nel sito ed autenticarsi per avvalersi degli eventuali servizi online offerti, anche con un semplice telefono che si connetta al web può comunque chiedere informazioni sull'andamento delle pratiche di proprio interesse, avendo il diritto a ottenere una risposta, sol che rivolga la mail alla posta elettronica certificata indicata dall'amministrazione.

Soprattutto, la disposizione afferma un principio: le

amministrazioni non possono pretendere la forma cartacea o un documento informatico sottoscritto con firma digitale, per avviare i procedimenti amministrativi. L'istanza di parte deve essere comunque accettata e costituisce presupposto per dare il via all'iter amministrativo.

Le amministrazioni hanno, di conseguenza, l'obbligo di dotarsi di almeno una casella



di posta elettronica certificata, che è il punto di snodo per la ricezione delle istanze. I sistemi di protocollazione informatica dovranno, poi, assicurare lo smistamento delle mail provenienti da cittadini e imprese verso gli uffici responsabili delle istruttorie.

Quanto previsto dalla legge anticorruzione è estremamente utile per la semplificazione dei rapporti tra amministrazione ed amministrati, ma in parte incompleto. Non si obbliga, infatti, il mittente a utilizzare, a sua volta, una casella di Pec per inviare l'istanza. Manca, così, la possibilità di attribuire certezza giuridica piena sulla provenienza, assicurata, invece, dallo scambio di informazioni Pec su Pec.

A questo proposito, allora,

non pare né inopportuno, né in contrasto con lo spirito della norma, richiedere che l'istanza inviata tramite mail sia accompagnata dalla scansione di un documento di identità o, quanto meno, dall'indicazione del numero e della data di scadenza, così che sia possibile ricondurre il documento inviato via mail alla sfera giuridica del mittente. Tale precisazione potrebbe essere contenuta nel regolamento sui procedimenti amministrativi, che, in alternativa, visto che non è semplice per tutti scannerizzare il documento di identità o individuare esattamente i dati identificativi del documento stesso, potrebbe prevedere l'obbligo del rilascio di un recapito telefonico, per ricontattare il mittente, a fini di verifica dell'effettiva provenienza.

Per quanto riguarda le imprese, poiché esse sono obbligate a dotarsi di una casella di Pec, il problema non dovrebbe porsi: si dovrebbe dare per scontato che le loro istanze siano trasmesse tramite posta elettronica certificata. Resta il problema del bollo, qualora, come spesso accade, l'istanza debba scontare l'imposta. Occorre che il portale dell'amministrazione indichi al richiedente come inserire i dati per l'assoluzione in modo virtuale, comunicando il numero identificativo (seriale) della marca da bollo utilizzata, specificando che essa deve essere annullata e conservata.

©Riproduzione riservata

Supplemento a cura di **FRANCESCO CERISANO**
fcerisano@class.it



L'agenda. Nuovo esecutivo atteso dal lungo elenco di adempimenti lasciati dal Governo tecnico - Oltre 100 scadenze alcune delle quali rischiano di non essere rispettate

Ospedali, spending, h24: tutte le eredità di Monti

La cura da cavallo per ospedali e posti letto, le cure H24 ancora da realizzare, i nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza) fermi al palo, la libera professione dei medici pubblici in cerca d'autore, la spending review per beni e servizi che arranca, il riparto federalista dei fondi modello costi standard in alto mare. Ecco le cambiali sanitarie ancora da onorare in omaggio alle manovre di questi anni che già fanno tremare i polsi a tutti i partiti che vorrebbero salire sulla plancia di comando di palazzo Chigi. Anche perché il macigno dei tagli alla spesa di asl e ospedali degli ultimi due anni, è imponente: 31 miliardi fino al 2015, ha certificato la Corte dei conti.

Per il Governo che verrà il nuovo welfare sanitario si annuncia insomma un'impresa titanica, una scommessa a tutti gli effetti: preservare il massimo possibile dell'universalità dell'assistenza e del diritto costituzionale alla salute ai tempi della grande crisi. Tra voglie più o meno striscianti di privatizzazione e di ritirata più o meno grande dello Stato, un rapporto pubblico-privato che zoppica, la voglia di cambiare ma tutelando al massimo l'assetto pubblico, anche la difesa a volte indifendibile dell'esistente.

Se Mario Monti insiste sul «rischio sostenibilità» per il Ssn senza mettere in campo interventi di sistema a medio-breve termine, mentre il centrosinistra denuncia il tentativo di creare allarmi solo con l'intento mascherato di voler smantellare il sistema, è chiaro che per il Ssn si annunciano in un modo o nell'altro profondi cambiamenti in arrivo. Vinca chi vinca.

Tra le eredità di Berlusconi-Tremonti e quelle che sta per la-

sciare il Governo dei professori, è lunghissimo l'elenco, accanto alle cose fatte, dei provvedimenti da attuare. Si calcolano oltre 100 scadenze da rispettare dopo la cura Monti, con misure in più casi nel mirino delle categorie e delle Regioni e la conseguente possibilità che restino ancora bloccate chissà quanto a lungo. Se non modificate tout court dal prossimo Governo, se avrà la forza politica e il consenso sociale necessari. E la capacità finanziaria, nel caso (problematico) di azzeramento dei tagli già contabilizzati nel bilancio dello Stato.

LE INCOGNITE

Le Regioni hanno stoppato il regolamento per il taglio dei posti letto. Altri scogli la disciplina per la libera professione e i nuovi Lea

Del resto, non si tratta solo di cambiali da onorare verso la Ue. Un caso tra tutti: il rebus dei ticket che dal 2014 dovrebbero fruttare altri 2 miliardi, quasi la metà di quanto già oggi pagano gli italiani (che non evadono le tasse). Ricorrere a un sistema misto ticket-franchigie per fasce di reddito, magari costruite in base al nuovo Isee, come propone il ministro Renato Balduzzi, ovvero cancellare del tutto la misura? Il rischio di inciampare nella macchina fiscale che non scova gli evasori, è altissimo: pagherebbero i soliti noti e lo stesso Monti sa bene che la classe media è tra i suoi potenziali "clienti" elettorali. Intanto, la questione resta in sospeso. E sbrogliare la matassa sarà affare di chi sbancherà le urne del 24-25 febbraio.

Intanto vanno affrontate tutte le partite in sospeso che soprattutto Monti-Balduzzi (e Grilli all'Economia) hanno aperto nei tredici mesi del Governo dei professori. Con due capitoli in primo piano: la spending review e il cosiddetto "decreto Balduzzi". Passando però per altre leggi di peso specifico non esattamente trascurabile: salva-Italia, crescita-Italia (le farmacie, soprattutto), sanità digitale, leggi di stabilità. Manovre che dai farmaci ai dispositivi medici, dai beni e servizi all'e-health, toccano punti nevralgici anche del sistema industriale e dei produttori-fornitori del Ssn. E naturalmente il personale Ssn, la gestione del sistema in senso lato. Dove spiccano altri temi scottanti: le nomine (primari, manager) fuori dal controllo dei partiti, la sicurezza delle cure, la trasparenza dei risultati di cura, il rischio clinico e il rebus assicurativo per i medici, la remunerazione delle farmacie e la distribuzione dei farmaci su cui le parafarmacie rivendicano più spazio, le sperimentazioni cliniche e la farmacovigilanza.

Sul regolamento per il taglio dei posti letto negli ospedali, intanto, le Regioni hanno ottenuto di congelare (stappare) il regolamento. Il mito delle cure H24 notte e dì, manca dei fondi. I nuovi Lea sono fermi all'Economia. Regolare la libera professione dei medici sarà un'altra incognita. Sulla spending review stile tagli lineari di Enrico Bondi, praticamente tutti seminano dubbi. Mentre la patata bollente del riparto dei 10 miliardi per il 2013 sul modello dei costi standard è stata rinviata. Non a caso, toccherà al prossimo Governo.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

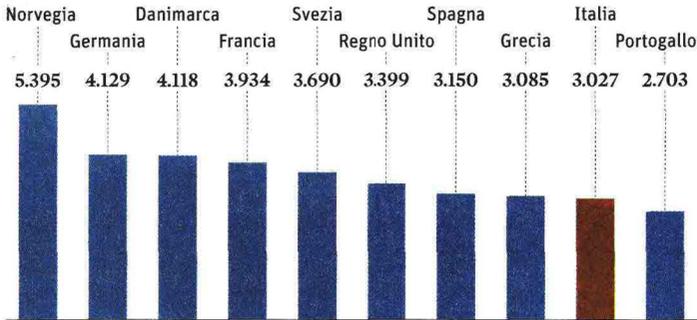


NOI E GLI ALTRI

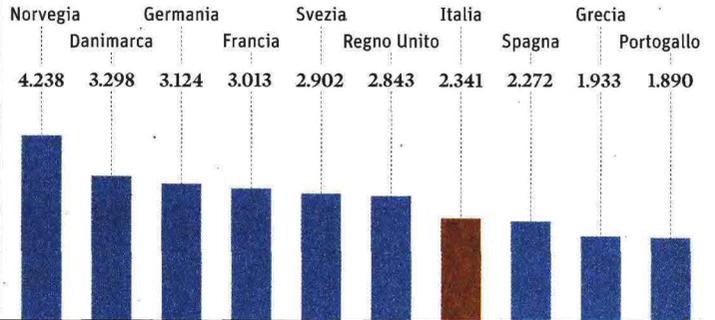
La spesa sanitaria

LE EROGAZIONI COMPLESSIVE PER LA SALUTE

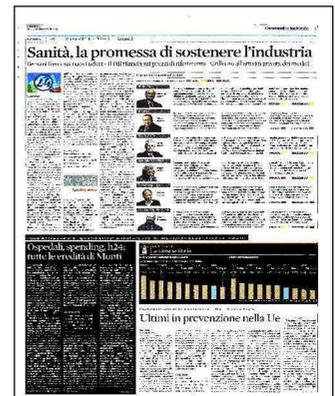
Spesa sanitaria pro capite in alcuni Paesi europei. **Dati in dollari**



L'INTERVENTO DELLO STATO



Fonte: European health for all database. World Health Organization Regional Office for Europe



Il confronto internazionale. Il denominatore comune nell'Unione è la frenata della spesa

Ultimi in prevenzione nella Ue

**Flavia Landolfi
Rosanna Magnano**

Non è un'Italia spendacciona quella che emerge dal raffronto tra i sistemi sanitari dei partner europei. Anzi. A dimostrarlo sono tre degli indicatori principali in materia di spesa per la salute, rilevati dal rapporto Ocse-Ue «Health at a glance: Europe 2012». La spesa sanitaria pro capite, il numero di posti letto e gli investimenti in prevenzione descrivono un Paese parsimonioso, a volte avaro di risorse, soprattutto nelle strategie per la diffusione di corretti stili di vita.

Con 2.282 euro a persona l'Italia si trova più o meno a metà classifica nell'Ue per la spesa sanitaria pro capite del 2010, dopo Regno Unito (2.636 euro) e Spagna (2.345 euro), i Paesi che hanno sistemi sanitari più simili al nostro. Ma sul fronte della preven-

zione le cose vanno decisamente male: con lo 0,5% della spesa sanitaria totale destinata a politiche per la salute collettiva e a campagne di prevenzione, il nostro Paese si trova infatti all'ultimo posto tra i partner comunitari, ben al di sotto della media Ue, pari al 2,9 per cento. Persino Malta, Lituania ed Estonia spendono più di noi. Una scelta che anche in tempi di spending review rischia di rivelarsi un boomerang: meno prevenzione, si sa, equivale a

una spesa maggiore in termini di assistenza e di cura.

Il clima generale nella Ue è quello di un continente che negli ultimi anni sta stringendo la cinghia. La crescita che si registrava fino a qualche anno fa è oggi in frenata un po' ovunque: il dato medio della spesa totale (pubblica e privata) per la salute rispetto al prodotto interno lordo è pari al 9% del Pil, in aumento rispetto al 7,3% registrato nel 2000, ma in lieve calo rispetto al picco del 9,2% riscontrato nel 2009. Nel 2010 i Paesi Bassi stanziavano la maggior quota del Pil a favore del settore sanitario (12%), seguiti da Francia e Germania (entrambi con l'11,6%). Anche in questo caso l'Italia si trova a metà classifica, con il 9,3% del Pil. Tra le conseguenze: blocco di stipendi e turn over del personale sanitario, aumento dei ticket che le famiglie devono pagare per certi servizi e certi medicinali, imposizione di rigorosi obblighi di bilancio agli ospedali, che comunque nei budget per la salute rappresentano una delle voci più pesanti.

Non desta quindi meraviglia che il dossier Ocse-Ue rilevi una vera e propria emorragia di posti letto tra il 2000 e il 2010. Non c'è un solo Paese, a eccezione della Grecia, che nel decennio abbia aumentato o almeno tenuto stabile il numero di posti letto. Con-

tro una variazione media nell'Ue-27 pari a -1,9% l'Italia ha tagliato il 2,9 per cento. Si tratta di un record assoluto, surclassato soltanto dalla Lettonia (-4,8 per cento) e detenuto ex aequo con l'Estonia. Per il resto, gli Stati europei, pur avendo generalmente diminuito la disponibilità per i ricoveri, hanno comunque subito una minore contrazione (l'Austria solo un -0,4%, la Spagna -1,1 per cento).

Il risultato? Nel 2010 in termini di valori assoluti su mille abitanti la media dei Paesi europei si attesta sui 5,3 posti letto. Sotto questa soglia ancora una volta l'Italia (in buona compagnia, va detto) con 3,5 posti per 1.000 abitanti. A detenere il primato negativo per la minore dotazione di letti in ospedale è la Svezia con 2,7 unità per 1.000 abitanti.

Un prezzo che i cittadini di tutta Europa hanno di fatto pagato alla crisi economica. La questione numero uno, quando si ragiona sulla sostenibilità dei sistemi sanitari pubblici finanziati dalla fiscalità generale. L'alternativa del ricorso a forme assicurative private per la copertura della spesa è ancora una terra da esplorare. Questa strada, dice il rapporto Ue-Ocse, è percorsa con un passo più deciso da solo sei Paesi. Gli Stati portabandiera sono la Francia (96% della popolazione), i Paesi Bassi (89%) e il Belgio (78,9 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EUROPA

A metà classifica per spesa sanitaria con 2.282 euro pro capite dopo Regno Unito e Spagna, Paesi con sistemi più simili al nostro



Incontro in Campidoglio

I lavoratori Idi:
proteste al Conclave

«Faremo proteste anche più pesanti di cui risentiranno i cittadini, perché con le proteste pacifiche e civili non abbiamo ottenuto niente: se loro si comportano da banditi anche noi saremo costretti a comportarci come tali». È quanto annunciato i lavoratori dell'Idi al sindaco Alemanno, incontrato ieri in Campidoglio dopo il fallimentare vertice tra i sindacati e la direzione del gruppo. I dipendenti continuano a chiedere il ritiro delle

procedure di mobilità per 400 persone, per aprire un tavolo in cui affrontare i problemi della riorganizzazione del personale e il piano industriale. «Quando tanti padri di famiglia rischiano di perdere il lavoro, sono pronti a tutto», ha affermato uno dei lavoratori tirando in ballo anche il Vaticano: «Questa gente è disperata e non abbiamo paura di creare il giusto imbarazzo alla Chiesa durante il Conclave». Alemanno ha scritto al prefetto Pecoraro: per l'Idi si sono verificati due incontri tra le parti: entrambe queste iniziative non hanno portato ad alcun passo avanti in questa vertenza che vede da parte della proprietà l'invio di più di 400 lettere di licenziamento».



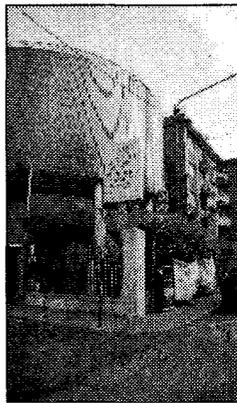


SANITÀ

Policlinico, in 56 a casa Solo Cisl firma l'accordo

Cgil e Uil rompono le trattative con la casa di cura

Ha firmato solo la Cisl. Cgil e Uil invece hanno abbandonato il tavolo della trattativa con il Policlinico San Marco. Dunque il sindacato si spacca sui licenziamenti chiesti dalla Casa di cura privata di viale San Marco. Vediamo com'è l'accordo siglato dalla Cisl. Prevede che i 74 licenziati



scendano a 56. Dunque, la Casa di cura fa uno "sconto" di 18 persone, ma comunque a casa restano 15 ausiliari, 12 infermieri, 20 operatori sociosanitari, 8 amministrativi e 1 logopedista. Ma il Policlinico - spiega Dario de Rossi della Cisl - si impegna, nel caso la Regione autorizzi servizi aggiuntivi, a "pescare" fra i licenziati nel caso avesse bisogno di assumere nuovo personale. In discussione, in particolare, i 25 posti di hospice che la Regione avrebbe deciso di ri-concedere al Policlinico. Secondo i sindacati si tratterebbe di 25 posti di

hospice intra-ospedaliero, ma questo non coincide con le scelte che la Regione ha annunciato per le terapie palliative dedicate ai malati oncologici. Si vedrà. Per adesso quel che è certo è che 56 dipendenti del Policlinico San Marco fra pochi giorni saranno per strada. A meno che la Regione - su questo almeno sono d'accordo Cgil, Cisl e Uil - non intervenga a riassorbire il personale in esubero, come promesso un paio di mesi fa. Cgil e Uil chiedono intanto un intervento del Prefetto che tenterà di trovare un punto di accordo, ma è difficile che il Policlinico San Marco faccia marcia indietro dal momento che deve fare i conti con un taglio di 10 milioni di euro. E' vero che la riapertura dell'hospice potrebbe dare una boccata di ossigeno alla Casa di cura di viale San Marco, ma è chiaro che 56 persone difficilmente potranno essere riassorbite. La situazione più preoccupante è quella dei 15 ausiliari, che difficilmente potranno trovare un posto, mentre è più facile per gli infermieri professionali i quali non dovrebbero aver problemi a trovar posto in una qualsiasi Ulss del Veneto.



→ **Incontro all'Istituto dermatologico**



Alemanno al prefetto «Salviamo l'Idi»

■ Il sindaco Alemanno ieri ha incontrato i lavori dell'Idi (nella foto). Poi, dopo averli rassicurati, ha preso carta e penna e ha scritto al prefetto Pecoraro, per chiederli di aprire un tavolo per affrontare la vertenza. «Signor prefetto - si legge nella lettera - in merito alla vertenza dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata si sono verificati in questa settimana due incontri tra le parti. Il primo convocato dal sottoscritto in Campidoglio, il secondo a livello aziendale. Purtroppo entrambe le iniziative non hanno portato ad alcun passo avanti in questa vertenza che vede da parte della proprietà l'invio di più di 400 lettere di licenziamento. Le elezioni regionali e nazionali privano le parti del naturale interlocutore in grado di progettare osmosi di personale tra l'Idi e le strutture pubbliche. Le chiedo di convocare il prima possibile un tavolo istituzionale».

www.ecostampa.it



La spending review in corsia scure sui ricoveri negli ospedali

ALESSANDRA CORICA

OLTRE duecento pagine, per delineare la sanità milanese del 2013. E per mettere in pratica quei tagli resi obbligatori dalla spending review. Il bilancio previsionale di quest'anno della Asl di Milano recepisce in pieno i risparmi imposti dal decreto di Roma, che alla Lombardia da qui alla fine dell'annosottrae 225 milioni di euro. Di questi, due milioni a Milano verranno tagliati con una stretta sui rimborsi che, tramite la Asl, sono erogati per i ricoveri nelle strutture pubbliche e private: lo 0,5 per cento, come previsto dalle regole emanate dal Pirellone lo scorso ottobre. Un documento, quello stilato dai tecnici di corso Italia, all'insegna di «maggiore appropriatezza e sostenibilità», il mantra ripetuto più volte dall'assessore alla Sanità Mario Melaz-

zini. Da qui, anche la decisione di stringere sui rimborsi delle prestazioni «fuori budget», quei finanziamenti previsti per le strutture che sfiorano i tetti di spesa ordinari. «Eliminazione del sistema di finanziamento extrabudget», si legge nel documento Asl.

La stretta sui ricoveri sarà possibile grazie al potenziamento delle Mac (le macro attività ambulatoriali) e delle Bic (le chirurgie a bassa intensità), dove dal 2011 vengono fatti interventi (come il tunnel carpale) che non necessitano il ricovero in corsia. Il taglio più doloroso, invece, riguarderà i privati. Che, tra rimborsi per i ricoveri, le prestazioni ambulatoriali e, soprattutto, le funzioni non tariffabili, nel 2013 perderanno 19,5 milioni di euro, passando da un budget di 428,8 milioni a uno di 409,53. Una diminuzione maggiore rispetto al previsto: meno 4,5 per cento,

contro i tagli pari all'1,5 per cento delineati per il settore privato dalla delibera regionale. Nessun sacrificio, invece, sul fronte delle visite specialistiche in ambulatorio, soprattutto grazie all'aumento dei ticket voluto dal Pirellone nell'agosto 2011. Che da allora ha fatto aumentare la spesa dei cittadini per visite ed esami del 24,2 per cento.

Ma non solo ricoveri e visite ambulatoriali: i risparmi in corso Italia saranno fatti anche sui beni e servizi. «Faremo gare aggregate con le Asl vicine, in modo da risparmiare sull'acquisto delle forniture — spiega il dg di corso Italia, il leghista Walter Locatelli —. In più, risparmieremo 700mila euro, con i tagli alle consulenze, mantenendone una su quattro, e le migliori nell'utilizzo degli spazi». Che saranno riorganizzati, per razionalizzare — e risparmiare — sulle spese di manuten-

zione e riscaldamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri

-0,5%

RICOVERI

È il taglio dell'Asl ai rimborsi per i ricoveri, circa 2 milioni di euro in meno sul 2012

-4,5%

AI PRIVATI

Al settore privato vengono sottratti 19,5 milioni di euro con un risparmio del 4,5%

+24,2%

I TICKET

Con l'aumento dei ticket dall'agosto 2011 i cittadini hanno speso il 24% in più

L'Asl costretta a tagliare due milioni al settore pubblico, 19,5 ai privati e a varare un piano generale di risparmi

TAGLI

Ancora riduzioni negli investimenti sulla sanità

